

N.22

30 NOVEMBRE 2017

copie € 1,20 - abb. € 20,00



LOGOS

e ragioni della verità

Lavoro e povertà 6

Speciale
Mons. Pennacchio 11



© Dream Graphics

POSTA ITALIANA S.p.A.
Spedizione in abbon. postale
D.L. 353/2003
ART. 1 Comma 2, 3
DCB S1 - MT

in questo numero

- 3** L'Immacolata concezione
- 4** Approfondimento sulla Liturgia
- 6** Lavoro e povertà nel mezzogiorno
- 7** Attività della Caritas Diocesana
- 8** Nuova povertà dei giovani
- 8** Terapia prenatale e perinatale
- 10** I Beni Culturali di Irsina
- 11** Speciale Mons. Pennacchio
- 23** Logos Bernalda
- 27** Pisticci: il progetto "Playground"
- 29** Il castello di Venosa
- 30** Santa Lucia alle Malve
- 31** Giacinto Calulli



ATTENZIONE
LOGOS CAMBIA E-MAIL
scrivici o invia il tuo articolo a
logosleragionidellaverita@gmail.com

campagna ABBONAMENTI 2018

1 ANNO di Logos

Inclusa **COPIA IN DIGITALE**

Ordinario € 20,00

Amico € 30,00

Sostenitore € 50,00

ccp n° **12492757**

intestato a:

Arcidiocesi di Matera-Irsina

causale: **Logos 2018**

Cronaca Divina - Te Deum -

*Squarciato a metà il velo del Tempio
piomba il buio sulla terra,
mentre una scintilla in stilla d'acqua e sangue
feconda la storia, piaghe e gloria,
il mio Signore muore sulla croce,
il mio Signore nasce in fredda notte,
povero tra poveri.
Sscansati i Troni, le Potestà, Dominazioni,
l'adorano i pastori, l'implorano madri,
centurioni incanto santo
il mio Signore è Ebreo, sigillo d'Alleanza;
schiusa al mondo,
amore, giustizia la bellezza,
verità, potenza la salvezza
è dolce più del miele, riarso più del sale,
amaro più del fiele;
è immenso più del mare,
è immenso più del cuore,
è calore carnale,
è respiro fetale, è la vita che vive.
È la vita che vive ciò che la precede, la segue e sopravanza,
non una sentenza ma Mistero,
l'amore il bello vero:
chi sono se Tu ti curi di me?
Eli, Eli, lama sabactani!*

Vincenzo Pace

BIBLIOTECA DEL SINODO

a cura di Paolo Tritto

Il cristiano nel mondo

Il teologo Hans Urs von Balthasar, in L'impegno del cristiano nel mondo, scrive che Dio non sceglie il popolo di Israele per se stesso, perché meriti qualcosa più degli altri. Lo sceglie per un motivo che rimane misterioso, ma al riguardo, scrive il teologo, «il paragone col lievito ci può mettere sulla traccia. La pasta che deve diventare pane è una sostanza inerte e non fruibile. Ma anche il lievito come tale è del tutto immangiabile sebbene sia il principio per cui la pasta si deve trasformare in pane mangiabile. Il lievito deve essere messo nella pasta, deve andarvi dentro e scomparirvi, per manifestare la sua forza e trasformare la pasta in pane. In se stesso non è nulla, nell'altro è tutto». Con la venuta di Cristo, ricadrà sui credenti lo stesso impegno a essere lievito. Papa Francesco chiede ai cristiani di essere "Chiesa in uscita",

fuori cioè dai propri confini. Il lievito "in se stesso non è nulla"; è immangiabile, non ha ancora la bontà del pane. Ciò non vuol dire abbandonare la Chiesa per il mondo, quanto andare a piantare la propria croce nel mondo, affinché il sacrificio di Cristo sia davanti a tutti gli uomini. Si può immaginare che ciò non sarà indolore; il cristiano, scrive von Balthasar, dovrà lasciare che Dio, "martello che frantuma la roccia", possa incidere la sua carne. Ma questo è "croce e gioia", come dice l'autore nel capitolo conclusivo; è un passaggio obbligato nel quale il credente potrà mostrare come Dio riesca a estrarre dalla carne dell'uomo, e per sempre, il pungiglione della morte.

La rubrica "Biblioteca del Sinodo" è aperta a tutti i lettori che volessero segnalare un testo utile al dibattito per il Sinodo diocesano in corso. Il testo, di circa 1500 battute, può essere inviato a paolotritto@alice.it

Avvento: cosa stiamo aspettando?

Ecosì, è arrivato anche dicembre. Non si è fatto attendere poi molto. E con lui, arriva tutta una serie di prodotti commerciali, dalle lampadine dell'albero ai panettoni, per "prepararci" all'appuntamento del 25. E il ritornello di ogni giorno è ormai questo: "Quanto manca al Natale?" Una specie di conto alla rovescia degli ultimi faticosi giorni di studio e di lavoro, prima delle sospirate vacanze. A volte diventano proprio insopportabili, queste forzature stucchevoli e senza senso: il film di Natale, lo "spirito" del Natale, il pranzo con i parenti (che si vedono solo in questa occasione o ai funerali), lo scambio dei regali, il buonismo imperante nei media e nelle pubblicità. Questo fenomeno collettivo, però, mostra come sempre si aspetta qualcosa. La vita è piena di speranze: si spera che un amico non ci inganni, che una persona ci voglia proprio bene, che si guarisca presto da una malattia, che la famiglia sia unita, che il lavoro ci sia ancora. Ma nessuna speranza si traduce poi in un desiderio veramente soddisfatto. E una dopo l'altra, anno dopo anno, la sfilza delle speranze deluse, intristisce il cuore e appesantisce le giornate.

Queste esperienze nel piccolo, sono molto simili alle dinamiche presenti a livello sociale e globale, dove ci si affida al "progresso" e alla tecnica, per penetrare territori prima inviolati, come la bioingegneria, o per forzare il rapporto con la natura, con la conseguente preoccupante questione ecologica. La presunzione di costruire un mondo migliore utilizzando la tecnica è poi contraddetta nei fatti dalla diseguale distribuzione dei beni, dalla mancanza di rispetto per l'altro, dalla sofferenza del pianeta per le vaste zone inquinate, dai traffici di uomini, dai venti di guerra che soffiano in varie parti del mondo.

L'ultimo mese dell'anno civile, vede anche l'inizio dell'anno liturgico con le quattro domeniche di Avvento. L'inizio, allora, non la fine. L'Avvento per la Chiesa è come il periodo di attesa della donna, quando la segreta esultanza del corpo e del cuore, deriva da qualcosa che urge e che gonfia, come un vento misterioso, la vela della vita. Tutta l'umanità è gravida di un progetto, custodisce il segreto di una vita che si va realizzando; tante volte tradita, ma ogni volta rinata.

All'invocazione Maranatha, "Vieni Signore!" che scandisce questo tempo di Avvento, il Signore risponde: "Sì, vengo presto!" (Apocalisse 22,20). La fine, la visione del disegno realizzato, è sempre e realmente, vicina ad ogni generazione. L'unico modo per essere sempre pronti, è non tradire il momento presente. La venuta di Gesù nella gloria riconcilerà la creazione intera in Dio. E di essa la festa del Natale è, senz'altro, il pegno storico. Per questa speranza è possibile oggi vivere non un tempo vago, scontato e vuoto con un Natale di plastica; ma un presente che è il luogo in cui il Signore chiama alla vita. Da qui la capacità di muoversi, lo stimolo all'intelligenza, il coraggio di agire, la volontà di perseverare, sapendo che questo lavoro, a volte faticoso, deludente e frustrante che è il "mestiere di vivere", ha un senso, ha una direzione e una meta vicina.

L'Immacolata concezione e i dogmi mariani



co di Costantinopoli (553), che definisce la Madonna Aei parthenos (sempre vergine), prima, durante e dopo la Natività. Nel 649 un altro Concilio, il Lateranense, comunica chi nega la verginità di Maria.

3. IMMACOLATA CONCEZIONE.

Fu proclamato con la bolla papale Ineffabilis Deus da papa Pio IX l'8 dicembre 1854. Secondo tale

Quando proclama un dogma, di solito la Chiesa non lo cala dall'alto, per editto papale; ma fissa una volta per tutte dottrine che i fedeli già riconoscono come vere per tradizione. Per esempio, prima di proclamare l'Immacolata Concezione, Pio IX fece una consultazione tra gli episcopati mondiali, raccogliendo circa il 90% di pareri favorevoli. Le verità di fede sulla Madonna di cui la Chiesa si dice certa, sono quattro, definite nell'arco di 1500 anni.

1. LA MATERNITÀ DIVINA.

Concezione comune tra i cristiani fin dalle origini, viene definita in maniera stabile dal Concilio di Efeso (nel 431), che proclama solennemente Maria Theotokos (Madre di Dio). È un dogma accettato da tutti i cristiani, inclusi i protestanti (che riconoscono i primi concili).

2. LA VERGINITÀ PERPETUA.

Verità già proclamata da papa Silicio (nel 391), viene codificata nel quinto Concilio ecumeni-

verità di fede, la Vergine Maria è stata concepita pura, senza peccato originale: Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo di Sant'Anna. La formulazione relativamente recente di questo dogma si deve alle dispute teologiche intorno alla nascita della madre di Gesù, durate secoli. In Oriente fin dal VI secolo d. C. si celebrava una festa della concezione di Maria, diffusa in Occidente dal X secolo ma ufficializzata solo nel 1708.

4. ASSUNZIONE.

Proclamato da Pio XII il primo novembre 1950 (costituzione apostolica Munificentissimus Deus), dichiara che la Madonna, «compiuto il corso della vita terrena», fu portata in cielo con il suo corpo, dove è «attualmente riunita a Gesù risorto e partecipa con tutto il suo essere della vita gloriosa del Figlio». Si festeggia il 15 agosto.

TipToed

APPROFONDIMENTO SULLA LITURGIA

a cura di Giuditta Coretti

*Il cammino al Sinodo***Una liturgia viva per una Chiesa viva***Mons. Claudio Maniago a Matera*

Dovevano probabilmente sentirsi così i due di Emmaus, quando il cuore gli ardeva nel petto quella sera; così come si sentono, questo sabato 18 novembre, i “119” chiamati a preparare il primo Sinodo dell’Arcidiocesi di Matera – Irsina. La commozione si legge negli occhi di tutti, l’attesa è forte e vigile, le menti e i cuori sono “connessi” e si stringono intorno al Vescovo mons. A. G. Caiazza e Mons. Claudio Maniago, vescovo di Castellaneta, presidente della Commissione Episcopale per la Liturgia, del Centro di Azione Liturgica e membro della Congregazione del Culto, venuto a presentare la Costituzione Conciliare Sacrosanctum Concilium. Si ha la consapevolezza di partecipa-

re ad un avvenimento che accade qui e ora, si “tocca” una presenza all’opera, quella dello Spirito Santo, che sempre sorprende e lascia senza parole.

È lo stesso Spirito Santo che ha guidato la Chiesa, riunita nel Concilio Vaticano II, a promulgare la Sacrosanctum Concilium, che inizia con una dichiarazione di intenti: il sacro Concilio “si propone di far crescere la vita cristiana tra i fedeli; adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; favorire ciò che può contribuire all’unione di tutti i credenti in Cristo. Ritiene quindi di doversi occupare anche della riforma e della promozione della liturgia”.

Attraverso la liturgia, “si attua l’opera della nostra redenzione”, perciò essa “contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa che è umana e divina; visibile ma dotata di realtà invisibili; fervente nell’azione e dedita alla contemplazione; presente nel mondo ma tuttavia pellegrina”. Il cuore della liturgia è l’esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. Tenuto conto di questo, la Costituzione distingue poi nella liturgia una parte immutabile, perché di istituzione divina e parti suscettibili di cambiamento “qualora

vi siano elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia, oppure quando queste parti non siano più idonee”. Regolare la liturgia compete all’autorità della Chiesa: Sede Apostolica e Vescovo - Conferenze Episcopali. Nessuno, anche se sacerdote, può di sua iniziativa aggiungere, togliere o mutare alcunché in materia liturgica.

Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico, proprio perché in essa è Dio che parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo Vangelo. Anche i segni visibili, le musiche e gli addobbi, servono a significare le realtà invisibili. Quanto poi alla pietà popolare e al costume dei popoli, quando non sono legati a superstizioni, possono a volte essere ammessi nella liturgia, purché in armonia con lo spirito liturgico.

Una grande preoccupazione per la Chiesa era e resta ancora oggi, che i fedeli partecipino all’azione sacra consapevolmente, pienamente, attivamente e in modo responsabile e che imparino ad offrire se stessi, e attraverso la mediazione di Cristo, possano perfezionarsi nell’unità con Dio e tra loro.

**La vita è un dono***Sabato 25 novembre*

Comprendere meglio la bellezza dell’Eucaristia per “vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio”: è questo l’intento con il quale Papa Francesco ha iniziato, a metà novembre, un nuovo ciclo di catechesi, dedicate proprio all’Eucaristia. È fondamentale, infatti, introdurre i fedeli al senso autentico della celebrazione che, in quanto culto spirituale, deve plasmare la vita del cristiano in ogni suo aspetto, fornendo un nuovo linguaggio – quello di Cristo – alla quotidianità.

È anche indispensabile suscitare un rinnovato amore per ciò che è oggettivo, una convinta e ministeriale adesione al rito, da intendere non come aspetto coercitivo dell’espressività personale, ma piuttosto come condizione indispensabile per una comunicazione autentica al mistero di Cristo, celebrato nella Chiesa.

Alcuni passaggi della SC **Cosa è la Liturgia**

La liturgia è la fonte e il culmine della vita della Chiesa. Non è un'appendice alle nostre esperienze; è oggetto di riflessione e di azione. È alla liturgia che conduce tutta la vita della Chiesa cioè all'incontro con il Signore (SC n. 10).

I riti splendano per nobile semplicità. Tornare alla bellezza che nasce dall'essenzialità: il rito faccia emergere il suo contenuto più che le forme. La bellezza non ha bisogno dell'eccesso, ma rifugge nella semplicità (SC. n. 34).

È ardente desiderio della Chiesa che tutti i fedeli vengano formati alla piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Esiste un diritto - dovere di ogni cristiano di partecipare alla liturgia. Perché questa partecipazione possa essere vera, è necessario un cammino di fede che sia anche un cammino di formazione. La liturgia è il luogo dove si vive con il Signore e ci si nutre della sua presenza. Lo stare con Lui, l'essere presi dal suo abbraccio, è ciò che permette di imitarlo, di essere suoi testimoni (SC. n. 14).

L'assemblea cristiana, soggetto della celebrazione, è tutta ministeriale. "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa" (SC, n. 26).

In queste celebrazioni, ammonisce ancora SC al n. 28, "ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, compia soltanto e tutto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza".

Nessuno di sua iniziativa osi in alcun modo aggiungere, togliere o mutare alcunché. La liturgia va vissuta con responsabilità perché ci supera, non è in nostro potere (CS. n. 22).

Quando il Cielo si affaccia sulla terra **La Liturgia, il bene più prezioso** *Il linguaggio dell'amore*

Il linguaggio liturgico, nella sua semplicità, è ricco di tanti significati, che la Chiesa ha sviluppato nel corso della sua tradizione secolare. È frutto del discernimento ecclesiale, esercitato in una logica di sviluppo armonico che sa valorizzare insieme antico e nuovo. Attraverso la liturgia, il Signore continua nella sua Chiesa l'opera della Redenzione (cfr. SC, 2) e la comunica in modo efficace. È il Vivente che comunica se stesso, la sua vita, che è grazia e anticipo di eternità. Per riflettere sulla Messa, non bisogna cercare spunti chissà dove: «la migliore catechesi sull'Eucaristia è l'Eucaristia ben celebrata» (Benedetto XVI). Nella celebrazione eucaristica, ad esempio, l'assemblea radunata risponde al "Mistero della fede", successivo alla consacrazione, con parole molto significative:

"Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". In questa formulazione ritroviamo i tre momenti propri di ogni celebrazione sacramentale: la memoria del passato evento salvifico, la presente azione di grazia nella celebrazione, l'anticipazione della gloria futura. Il saluto liturgico "Il Signore sia con voi", ricorre più volte durante la Messa. È scambiato tra celebrante e fedeli all'inizio, ritorna al momento della proclamazione del Vangelo, prima della preghiera eucaristica e, infine, alla benedizione finale e al congedo. Ogni volta viene così augurata e manifestata la presenza del Signore. All'inizio essa è affermata nella comunità radunata e nella persona del sacerdote; al Vangelo, nella sua parola proclamata affinché si radichi sempre più nel cuore

dei fedeli; introducendo la preghiera eucaristica, si annuncia la reale presenza di Cristo nel suo Corpo dato e nel suo Sangue sparso e la si implora per la vita di tutti; infine, si invoca la presenza del Signore nella vita quotidiana dei suoi discepoli. Quando è ben celebrata, con il linguaggio che le è proprio, la liturgia prevede una giusta alternanza di silenzio e parola, dove il silenzio anima la parola, permette alla voce di risuonare in felice sintonia con il cuore, mantiene ogni espressione vocale e gestuale nel giusto clima del raccoglimento. Inoltre, la liturgia è sempre cosmica, in quanto "presuppone, integra e santifica elementi della creazione e della cultura umana conferendo loro la dignità di segni della grazia, della nuova creazione in Cristo Gesù" (CCC n. 1149).

Lavoro e povertà nel mezzogiorno

La pubblicazione del Rapporto Annuale dello Svimez nei giorni scorsi ha confermato che l'occupazione è aumentata anche nel Mezzogiorno. Addirittura, nella nostra Basilicata gli occupati sarebbero ritornati quasi ai livelli del 2008, cioè prima della grande e lunga crisi mondiale.

Tuttavia, questo incremento dell'occupazione non ha portato ad una diminuzione della povertà. Infatti, la povertà assoluta nel Mezzogiorno riguarda ancora il 10% della popolazione e risulta essere ancora il doppio di quella registrata prima della crisi.

Come mai l'incremento dell'occupazione non ha comportato una riduzione della povertà? Secondo il Rapporto le motivazioni sono essenzialmente due.

Da un lato, infatti, la crescita dell'occupazione non ha riguardato le fasce più deboli della popolazione: le persone con un basso livello di istruzione, i giovani e gli stranieri.

Dall'altro, l'incremento dell'occupazione ha riguardato prevalentemente i lavoratori a bassa retribuzione. I posti di lavoro persi dall'industria sono stati infatti sostituiti da attività terziarie poco produttive e di bassa qualità. Inoltre, sono cresciuti i posti di lavoro a tempo indeterminato ma con orario ridotto, cd, part time, con con-

seguinte riduzione della remunerazione.

Questa situazione è tra le principali determinanti del flusso migratorio dal Sud verso il Nord del nostro Paese, nella speranza di un miglioramento della situazione economica della famiglia. Una migrazione rappresentata in gran parte da giovani (51%) e in parte significativa da laureati (18%). Tale dinamica, unita al calo delle nascite, determina un calo demografico ed un depauperamento del cd. 'capitale umano' del Mezzogiorno.

Si comprende allora l'importanza degli appelli al lavoro dignitoso che Papa Francesco ripete ormai da tempo e che la Settimana Sociale dei Cattolici Italiani ha voluto rilanciare nello scorso mese di ottobre, pur nell'indifferenza dei maggiori media nazionali.

Non basterà un sussidio, pure necessario per lenire le difficoltà di breve termine, come può essere il Reddito di Inclusione varato dal Governo e le analoghe iniziative messe in campo dalla Regione Basilicata, per spezzare la spirale disagio-povertà-emigrazione.

Sarà necessario operare in almeno due ambiti.

Il primo ambito, dal lato dell'offerta di lavoro, è quello della formazione: una scuola capace di dare ai giovani sia competenze spendibili

nel mondo del lavoro, sia formazione culturale per affrontare con creatività e responsabilità le sfide sempre nuove del mondo economico di oggi. Da questo punto di vista, le esperienze negative di alternanza scuola-lavoro tanto enfatizzate dai media, dovrebbero essere stimolo a qualificare e migliorare tale alternanza, piuttosto che chiederne l'abolizione.

Il secondo ambito, dal lato della domanda, è quello della diminuzione della precarietà delle condizioni di lavoro. Riconoscere ai lavoratori una retribuzione equa, condizioni contrattuali dignitose, ambienti di lavoro sani è l'unica strada che consente ai lavoratori di uscire dalla condizione di povertà. Altrimenti l'occupazione può anche aumentare, ma non diminuisce la povertà.

In un Paese come l'Italia nel quale il 50% del prodotto deriva dall'attività pubblica, la proposta fatta al termine della Settimana Sociale dei Cattolici di limitare l'affidamento di appalti pubblici ad aziende che dimostrino di rispettare condizioni dignitose per i propri lavoratori, è una iniziativa da realizzare con coraggio e determinazione per modificare il volto del nostro modello economico di sviluppo. Un diverso modello di sviluppo che le tante esperienze raccontate a Cagliari dimostrano essere già possibile.

Eustachio Di Simine

Il 19 dicembre in scena "Il Teatro delle Donne"

Caviale e Lenticchie

di Scarnicci e Tarabusi

Ancora una interessante performance del "Teatro delle Donne" alla guida del maestro Lello Chiacchio. Il 19 dicembre 2017 alle 19:30 la compagnia teatrale si esibirà presso l'Auditorium Maria Madre della Chiesa con la commedia "Caviale e lenticchie" scritta nel '56 da 2 famosi maestri del teatro di rivista: Scarnicci e Tarabusi, autori di testi televisivi scritti anche per U. Tognazzi R. Vianello. Sul palcoscenico i protagonisti, componenti di una famiglia popolare, ridono delle proprie miserie e con la stessa dignità dei principi di corte o dei grandi eroi, si reinventano la vita e non rinunciano a

rincorrere e coltivare il magico universo dei sogni. Una commedia brillante in cui si intrecciano storie di numerosi personaggi che in situazioni grottesche esplodono con battute comiche ed esilaranti e alla fine regalano un "lieto fine" con qualche riflessione che rimescola finzione e realtà.

Interpreti: Rosanna Colucci, Giuseppe Chiacchio, Giusy Veglia, Lello Chiacchio, Milena Viziello, Mary Pirato, Aurelia Scialpi, Vita Castoro, Emanuele Paolicelli, Franco Lopez, Enzo Domenichiello, Angelo Andrulli, Rosanna Regina, Francesco Quero.

Marta Natale

I^a GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Attività della Caritas Diocesana

In occasione della I^a Giornata Mondiale dei Poveri indetta da Papa Francesco come segno concreto del Giubileo della Misericordia, la Caritas Diocesana di Matera-Irsina ha fatto una precisa scelta, vale a dire, di non organizzare un unico evento diocesano nel quale fosse protagonista la sola Caritas Diocesana.

L'idea che ha accompagnato questa prima celebrazione è stata quella di dare spazio al protagonismo delle Parrocchie: le Parrocchie sono, come si legge nel Documento di Caritas Italiana "Da questo vi riconosceranno", il modo attraverso cui la Chiesa arriva a chiunque, esprime prossimità ad ogni persona sentendosi debitrice della Parola, del pane dell'Eucaristia, di gesti concreti di carità. La Parrocchia, prosegue il documento, è

porta aperta e luogo di accoglienza e ascolto per chiunque ad essa si rivolga come fosse la sua casa.

Inoltre nel Messaggio Papa Francesco ha ben precisato l'obiettivo della Giornata: "In questa Giornata, in tutto il mondo le comunità cristiane diventino sempre più e meglio segno concreto della carità di Cristo per gli ultimi e i più bisognosi. Invito la Chiesa intera e gli uomini e le donne di buona volontà a tenere fisso lo sguardo, in questo giorno, su quanti tendono le loro mani gridando aiuto e chiedendo la nostra solidarietà".

La Giornata è per la Chiesa, per tutti!

Il protagonismo delle parrocchie ha dato vita a esperienze bellissime che vogliamo raccontare attraverso le alcune immagini...



S. Lucia Montescaglioso. Testimonianza di Vanessa ragazza di Montescaglioso appena rientrata da una missione in Brasile



S. Famiglia MT - Raccolta alimentare



Maria Madre della Chiesa MT
Aperitivo solidale



S. Antonio MT. Festa per il primo anno di convivenza tra due assistiti che entrambi volevano compagnia. Una perché sola e anziana e l'altra aveva problemi economici



Pomarico - Pranzo dell'amicizia



Craco - Raccolta alimentare



Marconia - Progetto PANE BUONO



Maria S.s. Addolorata MT - Raccolta prodotti

Nuova povertà dei giovani

Si fa poco e se ne parla meno

Finalmente ci sono segnali positivi di ripresa economica dell'Italia dopo la crisi del 2008 e il tonfo del 2011. Il PIL ricomincia a salire a valori accettabili ma non ancora ai livelli che possono garantire una piena ripresa del Paese. Se entriamo nel dettaglio della composizione delle fasce di reddito, troviamo degli elementi nuovi rispetto al passato che riguardano tutti ma in particolare i giovani. Le cause più frequenti che hanno inciso sulla tipologia del rapporto di lavoro e la congruità del salario, possiamo ritenerle senza dubbio conseguenze dirette della predetta crisi e soprattutto della globalizzazione. Il lavoro diventa sempre più flessibile e a tempo determinato; il Pil anche se cresce, offrendoci una prospettiva di maggior reddito complessivo, purtroppo però aumentano anche le disuguaglianze sociali e si divarica la condizione della qualità della vita tra lavoratori occupati protetti e disoccupati. Tutto sommato una maggiore, per non dire piena, occupazione, anche se un pò più precaria, forse sarebbe più accettabile. In questo senso potrebbe costituire una buona leva l'introduzione del

Reddito d'inclusione. Ma queste situazioni dipendono soprattutto dalle politiche macroeconomiche che mettono in atto i Paesi e purtroppo l'Italia e l'Europa non sono gli Stati Uniti. Lo specchio riflesso di questa situazione possiamo ritrovarlo nel 16° Rapporto della povertà che quest'anno si concentra sul tema povertà giovanile in Italia e in Europa che la Caritas nazionale ha presentato a Roma il 17 novembre scorso. Quali sono i numeri? Nel 2016 i giovani assistiti nei Centri di ascolto della Caritas italiana superano le 200000 unità (quattro su dieci sono nuovi utenti) con un ulteriore aumento rispetto agli anni precedenti. I dati del rapporto confermano che i giovani stanno peggio dei genitori e i nipoti peggio dei nonni. Infatti, alcuni studi scientifici sul divario generazionale sostengono che il reddito disponibile delle famiglie con giovani capofamiglia è meno della metà di quella che aveva la famiglia di origine vent'anni prima; conseguentemente il tipo di vita e la relativa qualità risultano decisamente più basse. Passando ai minori, la situazione è allarmante perchè ben 1 milione 292mila versano in uno

stato di povertà assoluta (il 12,5% del totale). La povertà dei minori è uno dei fenomeni più sconcertanti del nostro tempo non solo in Italia ma in tutto il mondo. Questa disuguaglianza non solo è incolpevole ma purtroppo ha l'effetto di produrre conseguenze negative a lunga distanza perchè crea deprivazione e vulnerabilità che sono cause dirette di tante problematiche sociali. Il rapporto sulla povertà in Europa, che sarà presentato tra qualche mese, nel riportare le situazioni specifiche per ogni Stato nazionale, evidenzia che i giovani in difficoltà in Italia, dal 2010 al 2015, sono aumentati da circa 700mila a quasi un milione. Papa Francesco, nel suo Messaggio per la Giornata mondiale dei Poveri, diceva: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gv 3,18), parole che riecheggia quanto disse a Firenze ai vescovi e alla Chiesa italiana: «Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo».

Domenico Infante

Iniziative del Centro di Aiuto alla Vita

Terapia prenatale e perinatale

Lezione del prof. Giuseppe Noia

Il centro di Aiuto alla Vita di Matera promuove la terza Lectio Magistralis presso l'Auditorium Cristo Re il 13 dicembre alle ore 18,00. Il tema è "Il Feto come paziente: Terapia Prenatale e perinatale". Il prof. Giuseppe Noia, primario Hospice Perinatale Policlinico della Università Gemelli di Roma, svilupperà l'innovativo e inaspettato tema considerando per la prima volta il feto in grembo alla sua mamma come un normale paziente bisognoso di cure sanitarie e di uno sguardo del sanitario pieno di affetto quando il medico si avvicina a lui con le dovute attenzioni e con la massima accoglienza. Cosa sono queste cure? Sono interventi di amniocentesi o più complesse come cordocentesi oppure amnio infusioni. Inimmaginabili lo sono anche gli interventi in utero sul feto di cisti ovariche, oppure trasfusioni o veri e propri interventi di chirurgia. Si è nel campo della vera speranza per il feto che non può parlare ma pure per i suoi genitori. E' un nuovo e avveniristico tassello medico e culturale per una nuova medicina che finalmente riconosca l'embrione e il feto come il più piccolo dei pazienti per curarlo, lenire il

suo dolore ormai provato dalle evidenze scientifiche. Ma il perinatale è certamente una grossa offerta di cure sia al feto come figlio ma in particolare ai suoi genitori offrendo loro, in reparto, la necessaria accoglienza e la dovuta speranza o affiancare i genitori quando si verifica la morte di un figlio abortito o entro il primo anno dopo la nascita. Oppure affiancare il percorso difficile della maternità e paternità quando si verifica il lutto biologicamente inaspettato. La lectio magistralis del Prof. Giuseppe Noia chiarirà questi aspetti densi di novità e di speranze offerte a genitori che vivono la incertezza e i timori per una gravidanza difficile molte volte diagnosticata impossibile e avviata al così detto aborto terapeutico.

Questa terza lezione è nel percorso della conoscenza dello sviluppo della vita e completa le prime due già svolte quali "Maternità surrogata e parto in anonimato" del prof Gian Luigi Gigli e "Fecondazione medicalmente assistita" del Dott. Nicola Carlucci.

Remo Cavicchini

Due dimissioni che fanno pensare

Lasciano il consigliere Bradascio e il garante Masella

Nei giorni scorsi hanno rassegnato le dimissioni dai rispettivi incarichi che ricoprivano, Luigi Bradascio e Maria Grazia Masella. Il primo è stato consigliere regionale e presidente della IV Commissione consiliare, dopo essere stato eletto con un vasto consenso. Maria Grazia Masella era garante per l'infanzia e l'adolescenza presso il Comune di Matera, distinguendosi particolarmente in una battaglia non facile per la tutela dei minori nella turbolenta vicenda legata all'affermazione del cosiddetto gender. L'ex presidente Bradascio ha motivato le sue irrevocabili dimissioni con ragioni di carattere strettamente personale, sebbene nel suo comunicato ufficia-

le non manchi un accenno a "qualche sgradevole episodio" che non è escluso abbia potuto influenzare, in una certa misura, la sua decisione a fare questo passo "a pochi mesi dalla fine della decima legislatura". Che senso ha dimettersi da una carica che era praticamente giunta alla sua naturale conclusione? Evidentemente, qualche ragione c'era. E doveva trattarsi presumibilmente di cose non prive di interesse pubblico. Nelle dimissioni del Garante per l'infanzia vi è, invece, un chiaro riferimento a una "clausola di coscienza" che ha determinato l'impossibilità di proseguire il proprio mandato. Maria Grazia Masella comunica di aver informato il Sindaco della sua decisione, «in diretta

dipendenza causale con i puntuali e circostanziati rilievi contenuti nella mia relazione annuale depositata il 2 novembre u.s., rimasta lettera morta, così come le iniziative, idee, rilievi critici, sollecitazioni e quant'altro da me prospettati nel corso di quest'anno, vivendo, invece, l'ufficio (ideale, perché sprovvisto di sede) del garante, il perfetto isolamento istituzionale, a cui oggi, con atto di coscienza e dignità, pongo fine». Tutto ciò, nella speranza che cresca la consapevolezza delle responsabilità educative di ciascuno. «La cura e la tutela dell'infanzia» si è augurata Masella, «rappresenti criterio di civiltà giuridica e di progresso umano-culturale».

Paolo Tritto

in breve...

GLI ANNIVERSARI STORICI - La morte di Lady D, la pubblicazione delle tesi di Lutero, il viaggio nello spazio di Laika, il primo trapianto di cuore. Ma anche i Simpson, la Fiat 500, la guerra dei 6 giorni, la Rivoluzione d'Ottobre, l'iPhone... sono tanti gli anniversari che ricorrono in questo 2017.

OLIO E FRANTOI - In Basilicata quest'anno la qualità dell'olio d'oliva "sarà al top, nonostante la filiera olivicola lucana, a causa del clima siccitoso, abbia subito una riduzione del 30 per cento della produzione, in maniera particolare nelle aree interne della collina Materana e del Potentino, confermando, invece, una produzione in linea con le medie produttive degli ultimi anni, nelle zone del Metapontino e del Vulture, grazie alla possibilità di oliveti irrigati"; lo sottolinea in un comunicato, la Coldiretti Basilicata.

CERCASI MEDICI - "Dopo le ripetute procedure di selezione sinora concluse con pochi o zero candidati disposti a farsi assumere" e "dopo l'encomiabile supporto fornito dall'Azienda sanitaria di Potenza e la disponibilità offerta da alcune aziende sanitarie della Puglia di coprire alcuni turni", per far fronte alla carenza di psichiatri, l'Azienda sanitaria di Matera "tenta ora l'ultima carta disponibile: un avviso urgente per incarichi di co.co.co. (collaborazione coordinata e continuativa)". In un comunicato è sottolineato che "si tratta di un rimedio emergenziale già sperimentato mesi fa per reperire medici da impiegare nei pronto soccorso aziendali".

La bellezza salverà il mondo

In questo momento in cui i drammi sono innumerevoli per la nostra povera e misera umanità parlare di bellezza sembra quasi frivolo. "La bellezza salverà il mondo" sono parole di Dostoevskij profetiche e sempre attuali perché ridanno un respiro di speranza. Solo cambiando la mentalità di ciascuno, cambia la mentalità di tutti. Tante sono le forme di arte che esprimono la bellezza che ingentilisce l'animo dell'uomo e che riverbera la luce del Creato. Essa ha origine dalla gratuità di un gesto senza schemi e imposizioni ma conseguenza di una scelta libera che comporta fatica fisica e spirituale e mira a dare messaggi che rivelano la grandezza dell'Universo. La musica è l'espressione di armonia ed equilibrio che tende al vero. I nostri giovani se educati alla bellezza della grande musica avranno la possibilità di

scoprire le vie segrete del cuore. Quando si parla di cuore come non menzionare la poetessa Alda Merini che, con la sua vita sofferta nella poesia ha scoperto il vero, il bello della vita e così amava dire: "bellezza è ciò che tocca il cuore". Anche la liturgia, il rito hanno un fascino particolare perché mettono l'uomo, in quanto persona fisica, in contatto con il Trascendente con la stessa intensità con cui trovandosi di fronte alla natura si percepisce di farne parte. Non si può ignorare la grandezza del silenzio, denso di possibili parole e di luce che ne affermano la misteriosa bellezza. La parola nel momento in cui è detta non è più e viene sostituita dal silenzio. Che parole si possono pronunciare davanti a Colui che rappresenta il compimento della ricerca dell'uomo? Il silenzio è... Contemplazione!

Marta Natale

Baby loss Awareness Day

Rompere il silenzio

V'è qualcosa in comune nel ricordo di tutte le donne che hanno vissuto l'esperienza della morte perinatale.

E' un'esperienza di lutto che nemmeno il tempo riesce a lenire. E' una sensazione di vuoto incalcolabile, spesso accompagnato dal silenzio dell'isolamento e dall'abbandono di chi non può comprendere quel senso di mancanza. Non passa istante in cui non ritorna alla mente il suono aspro e devastante di quelle parole che resteranno per sempre: "non sento più il battito".

L'associazione di Promozione Sociale #BastaPoco di Marconia intende rompere questo silenzio fatto di false consolazioni ed ha organizzato l'iniziativa denominata Baby Loss Awareness Day, settimana della consapevolezza sulla morte perinatale.

L'evento, con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Pisticci, ha focalizzato l'attenzione sulla morte perinatale attraverso percorsi di educazione alla cultura della diagnosi prenatale, quale strumento di prevenzione.

La manifestazione ha previsto due momenti. Domenica 8 ottobre, con i bambini "arcobaleno" sono stati realizzati dei laboratori in cui, attraverso una favola, è stato spiegato il motivo per il quale vogliamo celebrare una giornata così importante.

Il secondo, domenica 15 ottobre, è stata un'esperienza carica di simboli: la luce, il cuore e le farfalle. I bambini annullati, come mai esistiti, sono simbolicamente tornati a vivere attraverso il ricordo e la testimonianza dei loro genitori.

I cuori e le farfalle, simboli dell'evento, sono stati posizionarli in un luogo speciale, il "luogo dei battiti" in Piazza Elettra di Marconia. E' il luogo della memoria di quel dolore, ma anche il segno della condivisione da parte di tutta la comunità.

V'è il simbolo dell'onda di luce che viene evocato e che unisce idealmente tutti i paesi del mondo. Inizia dall'Australia e seguendo i tempi del cambio di fuso orario, l'onda di luce si propaga di continente in continente, di stato in stato, avvolgendo tutto il mondo.

Rocco Melissa

I Beni Culturali di Irsina

Monte Irsi

L'altopiano di Monte Irsi, nel territorio di Irsina, ha una lunga storia che affonda le sue radici nell'età arcaica. L'indagine archeologica sulla sommità del pianoro ebbe inizio nel 1970. Gli scavi effettuati dalle missioni della Scuola britannica di Roma e del Canada in collaborazione con la Soprintendenza della Basilicata evidenziarono la presenza di un primo insediamento risalente all'VIII sec. a.C., a cui ne erano seguiti altri anche nei secoli successivi, fino al V sec. a.C. Tra i materiali rinvenuti vi sono significativi frammenti di ceramica geometrica e in impasto e un askos, conservati nel museo Ridola di Matera.

Dopo un periodo di abbandono verso la fine del III secolo a.C., Monte Irsi riacquistò importanza con i Romani; questi capirono le potenzialità agricole del territorio posto al centro della valle del Basentello, collegata sia alla costa adriatica che alla costa ionica, e verso la metà del II secolo a.C. vi costruirono una grande villa rustica che comprendeva una parte residenziale con nume-

rose stanze e molti ambienti aperti, adibiti a stalle. L'area fu utilizzata fino agli inizi del I sec. a.C. e i suoi materiali nei secoli successivi vennero utilizzati per costruire la vicina Chiesa di S. Maria d'Irsi e il villaggio medievale situato sulla sommità occidentale della collina, feudo del Priore dei monaci benedettini di S. Maria di Jusò e poi del Vescovato di Montepeloso.

Dei ruderi medievali su Monte Irsi restano alcune mura e gli avanzi di un torrione cilindrico collegato al Castello, di cui ai tempi dello storico Janora erano ancora visibili oscuri sotterranei, il fossato e il punto ove era posizionato il ponte levatoio.

L'antica Chiesa, intitolata inizialmente a S. Maria d'Irsi e poi alla Madre della Divina Provvidenza, era stata ricostruita nel 1756 "ex devotione civium" e venne frequentata fino agli anni sessanta del novecento.

Oggi è diroccata e avrebbe bisogno di essere restaurata, a testimonianza di un periodo storico, religioso e civile, molto importante per la nostra città.

Rosa Caruso

in breve...

ASSENTEISMO

I dipendenti dei Comuni di Potenza e di Matera sono lontani dai loro uffici in media per 54,6 e 54,2 giorni all'anno: i dati sono pubblicati sul quotidiano "Il Sole 24 Ore" del 13 novembre 2017. Nella classifica, Potenza occupa il 23/o posto, Matera il 28/o. Nei giorni di assenza sono compresi "malattie, congedi, permessi e ferie".

DONAZIONI DI SANGUE

"Non si è fatta attendere la risposta dei lucani che numerosi hanno accolto gli appelli a donare sangue lanciati nelle scorse settimane dalle associazioni regionali di Basilicata, Avis e Fidas, in particolare nei mesi estivi quando la necessità aumenta". In un comunicato è specificato che "grazie alla grande sensibilità dimostrata verso questa problematica così sentita si è riusciti a superare la carenza di sangue negli ospedali della regione (che hanno riguardato solo alcuni gruppi sanguigni) e si sono evitate le emergenze, di cui altre regioni hanno invece sofferto".

LA FABBRICA DEL CARRO

Una scuola d'arte per la produzione e il restauro della cartapesta e il 'Museo del 2 luglio', entrambi legati alla festa in onore della Protettrice di Matera, Maria Santissima della Bruna: sono le iniziative contenute nel progetto di gestione degli spazi della 'Fabbrica del carro' del rione Piccianello realizzato dall'associazione sindacale 'Rete imprese per l'Italia'. La proposta è stata presentata in una conferenza stampa, dai rappresentanti territoriali di Cna, Confartigianato, Confesercenti e Confcommercio all'amministrazione comunale, proprietaria della struttura realizzata ex novo nella piazzetta del Carro trionfale.

LOGOS

e ragioni della verità



La chiesa di Matera-Irsina in festa... *Fermo in attesa*

Un figlio di questa Chiesa, don Rocco Pennacchio, è stato chiamato a guidare come Vescovo la Chiesa di Fermo. Sono passati poco più di due mesi dalla notizia (14 settembre) e sabato 25 novembre lo Spirito Santo è stato effuso nuovamente in lui. Come su Maria nella casa di Nazaret, come sugli apostoli nella casa di Gerusalemme, così su don Rocco nella casa del suo cuore, nella sua intimità lo Spirito Santo ha operato una nuova creazione: è stato ricreato figlio amato, scelto per essere datore di vita.

Ti basta la mia grazia!

E' la consapevolezza che ha guidato sempre la sua vita. Ed ora questa Gra-

zia con sovrabbondanza lo ha inondato, lo ha rivestito intus et in cute di un singolare dono che lo ha reso Padre, Pastore, Fratello, Amico dello Sposo che è Cristo, per amare con il suo cuore libero e sincero la Sposa che è la Chiesa, la Chiesa di Fermo. La festa è la cifra, il paradigma, della vita e della vita cristiana. La festa è inebriarsi dello Spirito che feconda e moltiplica la gioia per donarla a piene mani a tutti. La festa è sentirsi abbracciati dallo sguardo benevolo di Gesù che vede e moltiplica la gioia e feconda la vita. La festa è sempre festa di Chiesa, di Madre che genera e di figli generati e amati... E un popolo lo attende perché riceve lo Sposo e ritrova vita in pienezza.

Dalla banca alle anime

“Trovino in me un padre e fratello”

intervista a cura di Filippo Lombardi



Sono passati due mesi (14 settembre) dall'annuncio della nomina ad Arcivescovo di Fermo e mancano pochi giorni per l'Ordinazione episcopale (25 novembre). Quali sono i sentimenti che l'accompagnano?

Trepidazione, perché non si è mai sicuri di essere pronti in queste situazioni: avrei voluto prepararmi meglio, specie spiritualmente. Tuttavia sono contento di aver sperimentato l'affetto di tante persone che sono venute a salutarmi ed incoraggiarmi, commosse quasi fossi un loro figlio o fratello. In questi mesi ho avuto conferma che la vera ricchezza è la solidità dei rapporti umani.

Dal lavoro in banca, al ministero sacerdotale in diocesi, a servizio della Chiesa italiana come economo e ora arcivescovo per guidare la Chiesa di Fermo. Quale il filo che unisce queste tappe della sua vita?

In tutte le esperienze che il Signore mi ha posto innanzi ho cercato di mettermi a disposizione senza risparmiarmi, a volte anche con un po' di temerarietà nell'occuparmi contem-

poraneamente di impegni diversi. Ho cercato poi di farlo senza mai trascurare i rapporti umani che, per me, sono la cosa più importante. Infine, la mia indole mi ha aiutato a non prendermi troppo sul serio e ad affrontare le situazioni con allegria.

Si è formato in Azione Cattolica e in essa ha avuto ruoli di responsabilità? Quale importanza avranno i laici nel suo ministero di Vescovo?

I laici aiutano la Chiesa a condividere “le gioie e le speranze, le tristezze le angosce degli uomini di oggi”, come ci ricorda l'incipit della *Gaudium et Spes*. Lavorare con loro non è un optional ma è la condizione di possibilità per la Chiesa di essere fedele al suo mandato. Intendo perciò coinvolgerli il più possibile nell'azione pastorale. La mia esperienza in AC è stata fondamentale per la crescita nella fede e la maturazione vocazionale e, soprattutto, per maturare un'autentica esperienza ecclesiale. Sarò sempre debitore dell'Azione Cattolica.

In questi due mesi dalla nomina ha vissuto pienamente la vita della diocesi partecipando a tutti gli appuntamenti. Ha edificato sicuramente noi sacerdoti che l'abbiamo vista partecipare con lo stile di sempre (perfino suonare la pianola per l'ora media) agli incontri di clero. Cosa si sente di dire in questo momento ai confratelli con cui ha condiviso la vita

sacerdotale? E ai sacerdoti che formano il presbiterio di cui sarà padre?

Ai sacerdoti della nostra diocesi dico che mi mancheranno e che, tuttavia, li sentirò molto vicini a me. Mi mancherà lo stile essenziale e “leggero” del nostro stare insieme, il confessarci reciprocamente, il parlarci schiettamente; negli anni in cui sono stato a Roma il presbiterio è stata l'esperienza che più mi è mancata perciò continuerò a voler bene a ciascuno di loro e a pregare per la comunione della nostra comunità. Spero e prego che i sacerdoti di Fermo trovino in me un padre e fratello disponibile ad ascoltare tutti e ad imparare dalla loro esperienza, sperando di crescere in quella unità che è la migliore testimonianza per il mondo.

“Ti basta la mia grazia” è il motto episcopale scelto. Una certezza e un programma...

Da anni mi accompagna la certezza che se qualcosa di buono l'uomo può fare è solo per l'azione della grazia di Dio, che agisce nonostante - meglio, attraverso - la debolezza dell'uomo. San Paolo ha approfondito questa verità nella seconda lettera ai Corinzi, arrivando a dire “Quando sono debole, è allora che sono forte”. Questa è la certezza che mi anima e che diventa anche un programma nella misura in cui diventa continua consapevolezza dei propri limiti e capacità di lettura della presenza silenziosa della Grazia nella fragile umanità di chi incontrerò nella mia missione.

Saluto iniziale di Mons. Caiazza

All'inizio della celebrazione eucaristica ringraziamo il Signore per la gioia che ci apprestiamo a vivere attraverso la consacrazione episcopale di Don Rocco Pennacchio ad Arcivescovo Metropolita di Fermo. Sento di ringraziare il Santo Padre, Papa Francesco, che ci sta orientando e guidando per le strade dell'umanità ad essere Chiesa viva, giovane, gioiosa, misericordiosa, in uscita. E la scelta di Don Rocco rientra in questa linea. Saluto ognuno di voi e in particolare tutti i confratelli vescovi qui presenti e quanti sono spiritualmente in comunione. Ieri sera Mons. Gianfranco Todisco, mi ha telefonato per manifestare la sua gioia e vicinanza. Permettete che il mio personale saluto e dell'intera Chiesa di Matera - Iršina vada al Segretario Generale della CEI, Mons. Nunzio Galantino. La sua presenza per noi è segno di condivisione con l'intero episcopato italiano e quindi con Sua Em.za Card. Mons. Gualtiero Bassetti, Presidente.

Ringrazio l'Episcopato delle Marche, della Basilicata, ma anche della Puglia, della Calabria, della Campania, del Lazio, della Toscana rappresentati da alcuni confratelli, in particolare Mons. Salvatore Ligorio, mio predecessore, padre amato dal clero di Matera - Iršina e dal popolo santo di Dio. Ringrazio Mons. Luigi Conti attuale Amministratore apostolico di Fermo e predecessore di Don Rocco.

Saluto Mons. Claudio Giuliadori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Un saluto particolare a quanti, lavorando presso la CEI, oggi sono convenuti a condividere questo momento di grazia.

Saluto tutte le autorità, civili e militari, qui presenti. Saluto soprattutto voi, popolo santo di Dio, presenti in questo luogo e nella chiesa dell'Addolorata, e quanti ci state seguendo da casa, soprattutto anziani e ammalati, attraverso la diretta televisiva grazie al servizio di TRM e TV Centro Marche.

Sento di salutare i fedeli dell'Arcidiocesi di Fermo, qui convenuti, dopo un lungo viaggio. Benvenuti tra noi. Da oggi le nostre Chiese locali, per il dono di Don Rocco, saranno più vicine e unite.

Un saluto speciale va alla famiglia di Don Rocco: alla mamma Angela che sicuramente sta offrendo tutte le sue sofferenze per il figlio, prima prete e fra poco vescovo. Anche noi pregheremo per lei. Al papà Giovanni, alla sorella Stefania e al cognato Peppe, con i figli Giulia e Giovanni, che con grande dignità e fede stanno affrontando la perdita del caro fratello Nunzio, giusto un mese fa.

E ora dal Signore Gesù, sentiamoci invitati alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Lui ci chiama alla conversione. Riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio.



OMELIA di Mons. CAIAZZO per la CONSACRAZIONE EPISCOPALE di S. E. MONS. ROCCO PENNACCHIO

Palasassi - Matera

25 novembre 2017 - Solennità di Cristo Re -

Con la liturgia della solennità di Cristo Re dell'universo termina il cammino dell'anno liturgico. Non un re politico, col potere del dominio. In Cristo vengono ricapitolate tutte le cose (Ef 1,10) che da sempre sono sue. «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui». (Col 1, 16). Ciò che contempliamo nella Parola appena ascoltata non è altro che il desiderio di Dio di aiutare l'uomo a possedere la libertà, a vincere la sofferenza che porta alla morte, a lottare contro ogni povertà e ingiustizia. E' vittoria contro il male, contro il peccato che allontana da Dio e dall'uomo.

Sono queste le coordinate del ministero episcopale che oggi viene conferito a Don Rocco: chiamato da, attraverso la Chiesa, a mostrare il volto di Cristo, uomo tra gli uomini ma anche presenza divina che riveste di Dio la porzione di Chiesa a lui affidata, quella di Fermo. Con il Beato Paolo VI diciamo: «Sostiamo un momento. Come il viandante, arrivato con

fatica sopra un'altura, si ferma, respira e contempla. Qui potremmo rimanere a lungo; e tale è l'ampiezza e la ricchezza di ciò che si offre al nostro sguardo, che potremmo far nostre le aspirazioni degli Apostoli sul Tabor: «Bonum est nos hic esse» (Mt 17, 4); potremmo rimanere nella riflessione dell'avvenimento testé compiuto, senza provare sazietà e stanchezza, ma piuttosto gaudio e quasi ansia di più comprendere e di più godere» (Paolo VI, Omelia, 28 giugno 1964).

Questo momento che stiamo celebrando, attraverso i segni, i gesti e soprattutto i ricchi testi che la liturgia ci offre, ci aiuterà ad entrare in un'esperienza spirituale unica per poter contemplare e tradurre nella quotidianità dei rapporti la potenza dell'amore, che deve circolare come unica cura vera per il corpo e per lo spirito. Diventerà scelta di vita, impegno concreto. La Chiesa di Cristo è nella totalità ministeriale e nella sua visibilità comunionale con il vescovo.

L'universo che Dio ci ha donato e ci ha affidato siamo chiamati a custodirlo e servirlo: è la "casa comune" di cui tanto parla Papa Francesco e che ha bisogno di essere preservata e disintossicata dai veleni che i regni di questo mondo, le multinazionali mondiali, sfruttano rendendola sempre più luogo di morte piuttosto che di vita.

L'evangelista Matteo ci presenta Gesù come il nuovo Messia. E' il nuovo Mosè che consegna la legge di Dio. Se nella legge di Mosè sono contenuti i primi cinque libri della Sacra Scrittura, nel dire di Gesù ci sono cinque discorsi. Il primo di questi è chiamato il "Discorso della Montagna" (Mt 5,1-7,27) con otto beatitudini, l'ultimo, il quinto, ci descrive il Giudizio Finale (24,1-25,46). Sia nel primo come nel quinto discorso, Gesù pone al centro gli esclusi e gli emarginati: i poveri in spirito, i miti, gli afflitti, coloro che hanno fame e sete di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, i promotori di pace e i perseguitati a causa della giustizia. E ancora: accogliere gli affamati, gli assetati, gli stranieri, i nudi, i malati e i prigionieri.

Il Vescovo sa benissimo, che pur essendo ministro del culto, pastore del gregge a lui affidato, maestro della comunità, è ancor prima un uomo che il Signore ha chiamato e assun-

to fra gli altri uomini (cfr. Eb 5,1), un eletto. Per dirla con il Beato Paolo VI «è perciò una fonte di grazia, è un dono divino, è una ricchezza spirituale, è una santificazione superiore». E' chiamato a testimoniare la risurrezione del Signore: questa è stata da sempre la missione della Chiesa nella quale i vescovi, in quanto successori degli apostoli, sono i primi responsabili e le guide. E' quanto abbiamo sentito da S. Paolo nella seconda lettura: «Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti».

L'evangelista Matteo ci ha detto: «il Signore si siederà sul trono della sua gloria». E dal suo trono guarda, scruta la storia, va alla ricerca dell'uomo sofferente, bisognoso, solo, emarginato. E subito dopo scruta tutto il bene che circola e diventa contagioso più del male che esclude da Dio. Gesù gusta il pane dato all'affamato, si disseta a quel bicchiere d'acqua dato al fratello, sorso di vita. Quindi è l'amore l'oggetto principale del giudizio. E il giudizio si basa su questo: quello che avremo fatto a lui, che si fa vedere nei poveri, nei piccoli che egli chiama suoi fratelli. D'altronde il comandamento dell'amore è uno solo: l'amore per Dio passa attraverso l'amore che facciamo circolare tra i nostri fratelli bisognosi nel corpo e nello spirito.

Il Vescovo è chiamato a scrutare i bisogni e le necessità del suo gregge, perché presenza di Cristo Sommo Sacerdote, che, come abbiamo sentito nella prima lettura e nel salmo, manifesta in maniera particolare la misericordia divina attraverso la figura del Bel Pastore che raduna le sue pecore disperse e cura quelle ferite, prima di condurre ai pascoli erbosi dove regna la vita senza fine. «Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine». Le guarda e le cerca tutte, incominciando da quel legame sacramentale che lo lega ai suoi presbiteri. I preti, che saluto, abbraccio e benedico uno per uno, scoraggiati, delusi, sofferenti, soli, in crisi, bisognosi di ascol- ➤



» to, di misericordia, di amore, di ricostruire rapporti di fraternità. «*La cura spirituale del suo presbiterio è un dovere primario per ogni Vescovo... Il gesto sacerdotale che pone le proprie mani nella mani del Vescovo, nel giorno dell'ordinazione presbiterale, professandogli «filiale rispetto e obbedienza», a prima vista può sembrare un gesto a senso unico. Il gesto in realtà impegna entrambi: il sacerdote e il Vescovo. Il giovane presbitero sceglie di affidarsi al Vescovo e, da parte sua, il Vescovo si impegna a custodire queste mani. Il Vescovo diviene in tal modo responsabile della sorte di quelle mani che accetta di stringere tra le sue. Un prete deve poter sentire, specie nei momenti di difficoltà o di solitudine, che le sue mani sono strette da quelle del Vescovo»* (Giovanni Paolo II, Pastores gregis, n. 47).

Attraverso i presbiteri, primi collaboratori, il vescovo guarda e cerca i fedeli battezzati più vicini, quelli della soglia, i lontani che sono la maggioranza. Guarda e cerca quanti scappano dalle loro terre, dai loro affetti chiedendo una vita più dignitosa in una "terra promessa" che spesso non si rivela tale. Guarda e cerca quei giovani che chiedono un lavoro e un futuro che in tanti casi viene loro negato.

Ma il Vescovo guarda e cerca anche coloro che frequentano "il cortile dei gentili" con i quali dialoga, cerca punti di confronto e d'incontro per il bene di tutti. Ecco il segno del "Pastorale" che fra poco Don Rocco riceverà, come un vero pastore: «*lo stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascereò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri».*

«*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati*

tutti i popoli» (Mt 25,31). Gesù è contemporaneamente Re, Sacerdote, Profeta. Tutti i battezzati lo siamo in lui. Il Vescovo, in particolare, è l'unto di Dio che ha la pienezza del sacerdozio. Lo coglieremo attraverso l'imposizione delle mani da parte del Vescovo ordinante e dei Vescovi presenti; la preghiera di ordinazione durante la quale viene posto sopra il capo dell'eletto al ministero episcopale il libro dei Vangeli, per mettere meglio in luce come la fedele predicazione della parola di Dio sia il principale compito del vescovo. Fra poco, nella preghiera consacratrice dirò, rivolgendomi a Dio: «*O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo, da te eletto all'episcopato di pascere il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio. Egli ti serva notte e giorno, per renderti sempre a noi propizio e per offrirti i doni della tua santa Chiesa. Con la forza dello Spirito del sommo sacerdozio abbia il potere di rimettere i peccati secondo il tuo mandato; disponga i ministeri della Chiesa secondo la tua volontà; sciogla ogni vincolo con l'autorità che hai dato agli Apostoli. Per la mansuetudine e la purezza di cuore sia offerta viva a te gradita per Cristo tuo Figlio».* L'unzione del capo con l'olio del Sacro Crisma indica la particolare partecipazione del Vescovo al sacerdozio di Cristo: è l'unto di Dio che si dichiara in modo spassionato innamorato dell'uomo, incontrandolo nelle persone che sempre più spesso chiamiamo "ultimi".

Il profumo del Crisma, quello di Cristo, deve arrivare a tutti: dalle famiglie economicamente senza problemi a quelle che non sanno dove poggiare il capo per riposare o che non hanno da mangiare; dalle corsie degli ospedali alle case di riposo; dalle case circondariali ai luoghi di accoglienza per migranti; dalle solitudini degli anziani ai luoghi di ritrovo più diversi dei giovani; dalla gioia dell'innocenza ai tra-dimenti dell'infanzia; dalle cattedre scolasti-

che a quelle universitarie; dai governi locali al mondo imprenditoriale...

L'evangelista Matteo definisce "giusti" quanti hanno accolto gli esclusi. E' la giustizia divina che si ottiene non osservando semplici norme o prescrizioni ma aprendo il cuore ai bisogni reali dell'uomo. «*Ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».*

Il Vescovo è pastore e sta in mezzo alle pecore e alle capre per portarle a pascoli erbosi, ad acque tranquille. Le conduce per farle ristorare e riposare. L'immagine del pastore che separa le pecore dalle capre è segno di discernimento: sono due animali che, pur riuscendo a pascolare insieme, sono completamente diversi. Per ognuna delle due specie troviamo una sentenza opposta: «*venite, benedetti dal Padre mio»* o «*andate via da me, maledetti».* Ad ognuna delle due specie, che chiede spiegazioni viene data una chiara motivazione: «*mi avete»* o «*non mi avete»* soccorso nel bisogno. E quando viene chiesto: «*Quando ti abbiamo visto?»*, segue la risposta: «*Ciò che avete fatto, o non fatto, ai più piccoli, l'avete fatto, o non fatto, a me».* Non è il pastore che esclude ma sono i singoli dell'unico gregge che fanno scelte capaci di dare, farsi prossimo, accostarsi e camminare con gli altri, proprio come Gesù sulla strada di Emmaus con i due discepoli: «*Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro».* E' il percorso sinodale che abbiamo scelto di fare nella nostra Chiesa di Matera-Irsina partendo proprio da questa icona biblica. Gesù catechizza i due discepoli, annuncia la Parola che fa ardere il cuore fino a farsi riconoscere nello spezzare il pane. Se tutte queste attenzioni e peculiarità sono del ministero episcopale è anche vero che il Vescovo è un uomo come tutti, con le sue fragilità, i suoi momenti di sofferenza, le sue ribellioni, le sue solitudini. Ogni tanto anche a lui farebbe piacere sentirsi dire da un confratello nel sacerdozio o nell'episcopato, da un laico: come stai? Posso venire a trovarti per stare un po' insieme e magari pranzare o cenare? Oppure pregare insieme.

Tra le domande che saranno fatte fra poco a Don Rocco si evince come il Vescovo è chiamato ad essere "maestro della fede", cioè deve annunciare il Vangelo, la lieta notizia perché il popolo santo di Dio cresca mostrando una fede adulta. San Paolo scrive così ai Corinti: «*Non è per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo!... è un incarico che mi è stato affidato»* (1 Cor 9, 16.17).

Essere consacrato Vescovo è sicuramente un onore ma di più un onere. Il ministero episcopale ha il carattere di una dignità che accompagna e sostiene un servizio a vantaggio e »



» per il bene dell'intera Chiesa, non è una promozione. Il Vescovo ha a cuore il popolo santo di Dio. S. Agostino dice che «Vescovo non lo è chi ama l'onore più dell'onere, chi desidera precedere più, che giovare» (De civ. Dei, 19, 19; P.L. 41, 647). Carissimo Don Rocco, conosco il tuo stile, il tuo modo di rapportarti con i presbiteri e con i laici, il tuo amore nel servire la Chiesa in modo disinteressato. Avrai tante gioie, com'è giusto che sia, ma anche tante sofferenze: non scoraggiarti. Sono proprio le prove che diventeranno salutari e ti aiuteranno a capire e condividere la fatica di quanti ti sono stati affidati.

Vivi in comunione con Gesù nel silenzio della preghiera, lui che è il Pastore dei pastori. «Il mondo di oggi ha bisogno di persone che parlino a Dio, per poter parlare di Dio. Solo attraverso uomini... plasmati dalla presenza di Dio, la Parola di Dio continuerà il suo cammino nel mondo portando i suoi frutti» (Papa Francesco).

Il 30 ottobre scorso è stato ricordato il 35° anniversario dell'Ordinazione Episcopale del Servo di Dio Don Tonino Bello. C'è un pensiero suo che mi ritorna spesso e che voglio ripetere in questo momento da condividere con te, caro Don Rocco, e con tutti i confratelli nell'episcopato: «Quando sono stato nominato vescovo, mi hanno messo l'anello al dito, mi hanno dato il Pastorale tra le mani, la Bibbia, messo in testa la Mitra. Sono i simboli del Vescovo. Sarebbe bene che si donassero al Vescovo una brocca, un catino ed un asciugatoio. Per lavare i piedi al mondo senza chiedere come contropartita che creda in Dio. Tu, Chiesa, lava i piedi al mondo e poi lascia fare: lo Spirito di Dio condurrà i viandanti dove vuole lui».

E con il Beato Paolo VI concludo questa mia riflessione: «Possa Don Rocco, che raccoglie con la successione apostolica la grande missione di essere il testimone qualificato della fede, il maestro, il santificatore e il pastore del popolo di Dio, l'edificatore della santa Chiesa, possa essere la gloria di Cristo! È il Nostro incoraggiamento per te, Fratello nell'Episcopato, ad assumere con umiltà, con coraggio, con fiducia il peso formidabile della responsabilità episcopale: sii, Fratello, nella tua persona consacrata, la gloria di Cristo; sii, Fratello, anche nella missione che ti attende, la gloria di Cristo! È il Nostro gaudio, è il Nostro voto, è la Nostra speranza; è il gaudio, è il voto, è la speranza delle persone venerate e care che fanno corona al nuovo Consacrato; è il gaudio, è il voto, è la speranza della Chiesa di Dio: sii la gloria di Cristo!»

Affidiamo il tuo ministero episcopale alla nostra Madonna della Bruna. Siamo certi che la sua preghiera e la sua vicinanza, insieme a S. Eufemia, S. Eustachio e S. Giovanni da Matera, ti accompagneranno e ti sosterranno. Alla prossima festa della Madonna della Bruna, il 02 luglio, te lo dico a nome di tutta la Chiesa di Matera-Irsina, sarai tu a presiedere il solenne pontificale. Così sia. ■



Al termine della celebrazione di Ordinazione S. E. Mons. Pennacchio si racconta...

Cari amici, sono stato battezzato il giorno dopo la mia nascita e, passata qualche settimana, mi portarono all'Istituto Sacro Cuore dove mia nonna lavorava per contribuire a sostenere la famiglia. Mi raccontano che la Superiora dell'epoca mi prese, mi sollevò sull'altare e disse solennemente: "Questo bambino lo offriamo al Signore!" E mia madre gridò: "No, no!", suscitando lo stupore dell'altra Madre. In famiglia, infatti, c'era già un sacerdote, il mio prozio Don Nicola, qui presente, e il tributo alla causa sembrava già versato. La Superiora non sapeva che avrebbe avuto ragione...

Da quel momento la mia vita è stata un intreccio di storie quotidiane, di volti che il Signore ha messo sulla mia strada per farmi decidere di ascoltare la sua voce. Nelle pieghe delle esperienze vissute, nei chiaroscuri di tante vicende ho sperimentato nella mia umanità talvolta molto debole e in tante vicende all'apparenza negative, l'intervento potente della sua Grazia che ho voluto inserire nel motto proprio perché l'ho sempre sentita viva e presente. Lodo perciò il Signore e lo ringrazio per tutte le persone che ho incontrato sul mio cammino.

Innanzitutto i miei genitori e mia sorella che, insieme a mia nonna, morta ormai quindici anni fa, mi hanno accudito tra sacrifici e concretezza di fede, in un clima di serenità e di allegria che mi hanno reso sempre fiducioso nella Provvidenza; anche in questi mesi, così delicati per la salute di mamma, non ci scoraggiamo proprio perché siamo cuor contenti e andiamo avanti,

con Peppe, mio cognato, Giulia e Giovannino, ancora un po' disorientati perché zio Rocco riparte di nuovo.

Cominciai a frequentare il catechismo per l'iniziazione cristiana nella parrocchia San Paolo, retta da mio zio; mi colpiva la sua permanenza in parrocchia dal mattino alla sera. Credo di aver mutuato dalla sua sensibilità la ricerca della franchezza e della lealtà unite al rispetto dell'inviolabilità della coscienza. Non ho mai sentito da lui inviti a farmi prete; del resto, scherzosamente talvolta si definiva anticlericale! Durante l'adolescenza, la parrocchia fu segnata dal fenomeno della contestazione, presente allora anche in altre realtà della diocesi e della regione. Furono anni di grande fermento, alla ricerca della rilevanza sociale e politica del Vangelo, ancora troppo imbrigliato in una religiosità tradizionale intimistica. L'epilogo drammatico della contestazione (sei preti lasciarono il ministero il giovedì santo del 1978) coinvolse l'allora vice parroco cui sono debitore, tra l'altro, dell'avermi insegnato gratuitamente a leggere la musica e a suonare l'organo. Da questo evento negativo germogliò il mio impegno ecclesiale. Incominciai a interessarmi al coro, all'animazione del gruppo giovanile di cui facevo parte, all'Azione cattolica e così l'allora vescovo, Mons. Michele Giordano, inascoltato, mi invitò per la prima volta ad entrare in Seminario. L'esperienza della presidenza diocesana di Azione cattolica fu indimenticabile sotto tanti punti di vista: il contatto vivo e frequente con le realtà parrocchiali, con i laici e i parroci, con lo sforzo di rendere effettiva la promozione del laicato sollecitata dal Concilio... Tutto ciò mi spinse a curare la mia formazione e mi inserì nel contesto ecclesiale diocesano. Da allora ho imparato cosa significhi avere la Chiesa come madre.

L'Associazione mi offrì innumerevoli occasioni di spiritualità per rinnovare il vigore apostolico. In quegli anni ho conosciuto persone fantastiche (padri e madri di famiglia, consacrate, lavoratori) che ancora oggi sono per me riferimenti di Vangelo vissuto. Un concorso vinto al Banco di Napoli sembrò segnare ormai la strada futura della mia vita. Sono stato fortunato, rispetto ai miei coetanei, per aver cominciato a lavorare quando ancora non avevo vent'anni. Fortunato per il tipo di lavoro, molto ben retribuito,

e per averlo svolto sempre nella mia città. Quel lavoro mi piaceva perché avevo anch'io la possibilità di trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio. Quante persone ho incontrato! E in tutte mi sforzavo di vedere il volto di Cristo. Nei quasi undici anni di banca ho ricevuto lezioni di competenza, di lealtà, di umanità; sono perciò debitore a questa esperienza che mi ha fatto conoscere apprezzare il lavoro e il valore della giusta retribuzione della propria fatica. Il Signore ha permesso questa esperienza perché si manifestasse maggiormente la sua gloria e così facendo mi ha reso materia un po' più malleabile per il progetto che aveva su di me. Mi ero buttato a capofitto nella ricerca dell'identità laicale e la credevo ormai acquisita ma più mi impegnavo nel lavoro, nell'associazione, più lavoravo con i laici, più mi si illuminava - quasi per contrasto - la figura del sacerdote. Dopo tanti anni di impegno laicale ero sul ciglio di una scelta presbiterale. E anche il nuovo vescovo, Mons. Appignanesi, cominciò a parlarmi di Seminario... In questi anni ricordo il consiglio di sacerdoti santi che mi hanno incoraggiato a leggere, nei momenti di difficoltà, l'azione silenziosa di Dio che nonostante tutto anzi, attraverso tutto, continuava a dispensare i suoi benefici. Tra questi, don Angelo Mazzarone, che avrei ritrovato come padre spirituale in Seminario e un mio amico valdostano, Pierpaolo che, pochi mesi dall'ordinazione presbiterale, entrò in Certosa. La sua scelta mi convinse che il Signore mi stava lavorando poco alla volta. Nel 1991, ebbi la possibilità di indirizzare al Papa Giovanni Paolo II un saluto a nome dei giovani lucani; mons. Talucci, qui presente, ricorderà quell'esperienza. Il saluto fece molto scalpore per la chiarezza, forse eccessiva, con cui prospettavo le situazioni relative al lavoro, alle raccomandazioni, al sottobosco delle clientele politiche. In quella occasione capii che la libertà di spirito era il bene più prezioso che il Signore mi chiedeva di mantenere e che nulla poteva trattenermi dal seguire la strada che Egli aveva tracciato: il tempo era propizio e con l'aiuto del maestro dei novizi dei cistercensi di Lérins, dopo qualche settimana in abbazia, ritornai a casa con la convinzione che avrei dovuto farmi aiutare in un discernimento mirato sulla mia vocazione.

Continuai a lavorare regolarmente abitandomi poco alla volta all'idea di lasciare il lavoro. Il giovedì santo 1993 spiegai al direttore, a lui solamente, il vero motivo per cui chiedevo un periodo di aspettativa non »



» retribuita. Nominato il nuovo vescovo, Mons. Ciliberti, andai a trovarlo a Locri e mi incoraggiò a proseguire. L'esperienza del Seminario fu formidabile per la regola di vita che ancora mi accompagna, seppur tra alti e bassi, per l'amicizia costruita con tanti giovani, oggi confratelli, per la testimonianza dei Rettori don Vito Telesca e, in particolare, di don Pierdomenico al quale rinnovo oggi la mia gratitudine per il sincero affetto che ha per me e per il suo esempio di vita sacerdotale. Nei quasi vent'anni di sacerdozio ho servito soprattutto la parrocchia San Paolo, e per brevi ma intensi periodi, San Giuseppe Artigiano e Mater Ecclesiae di Bernalda; ho ripreso l'impegno in AC, da Assistente. L'insegnamento all'ITIS e al Liceo Classico mi hanno aiutato ad entrare nel vivo della realtà dei giovani e delle loro famiglie; tramite il servizio all'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità ho conosciuto donne forti e autentiche testimoni silenziose del Vangelo. I cinque anni alla CEI mi hanno aiutato ad amare ancora di più la Chiesa, servendola in quell'ambito delicato che è l'amministrazione dei beni; qui oggi c'è una nutrita rappresentanza di sacerdoti e laici, diversi venuti anche da molto lontano per condividere la mia gioia. Don Nunzio Galantino rimane un riferimento di amicizia – ormai di lunga data – e di ispirazione pastorale. In quest'ultimo anno, formidabile, la mia famiglia è stata la parrocchia San Pio X che porto nel cuore come un dono prezioso, soprattutto per l'amicizia spirituale di tante persone e per l'ordinaria bellezza dell'impegno pastorale. Don Gino e don Tommaso, dall'alto, vegliano sulla comunità e su don Domenico che ha raccolto il testimone. Non vi dimentiche-

rò mai. E un pensiero grato rivolgo al carissimo don Mimì Falcicchio, ritornato alla Casa del Padre così improvvisamente. Sono certo che oggi gioisce in cielo come sapeva gioire qui sulla terra.

Eccellenza carissima don Pino, carissimi confratelli sacerdoti della diocesi di Matera-Irsina, sono onorato di aver fatto parte del nostro presbitero e vi ringrazio per la sincera amicizia sacerdotale che abbiamo vissuto insieme. La mia gratitudine va in particolare a Lei, Eccellenza, che ha voluto mostrarmi in modo sovrabbondante la Sua attenzione e la sua generosità. In questa occasione, poi, molti di voi, insieme a tanti laici hanno lavorato senza sosta per la riuscita della celebrazione, che i Cantori Materani, la Polifonica Pierluigi da Palestrina e l'orchestra del Conservatorio ci hanno fatto gustare ancora di più. Faccio miei i ringraziamenti del Vescovo per tutte le autorità e quanti sono intervenuti. La mia gratitudine va specialmente al Comune di Matera che ha patrocinato questa iniziativa ed ha offerto la disponibilità del Palazzetto, nonché alle forze dell'ordine e ai tanti volontari che hanno vegliato su di noi. In queste ultime settimane ho sperimentato la grazia di Dio attraverso le tante persone che, quasi più di me, erano felici e orgogliose che un materano venisse consacrato vescovo. Quante preghiere, quanti incoraggiamenti, quanti doni ho ricevuto... ieri mi è stata donata una stola realizzata a mano con scampoli derivanti dalla produzione dei salotti, realizzata da tre giovani migranti che, grazie alla coop. Il Sicomoro, stanno riscoprendo la loro dignità attraverso il lavoro. Una certa cultura, ci ricorda il Papa, vorrebbe trasformarli in scarti e loro ci dimostrano che, messi nelle loro mani, anche gli scarti riprendono vita.

Carissimi amici della Chiesa di Fermo! Sabato si avvicina e cresce la trepidazione. Come dissi il giorno dell'annuncio, vi chiedo fin d'ora di accogliermi con semplicità e amicizia, perché anch'io mi inserisca nel bel cammino ecclesiale che già percorrete; e di sostenermi con la preghiera perché impari a diventare sempre di più il vostro Padre, Pastore, amico. Insieme testimonieremo la gioia del Vangelo nella terra che il Signore ci ha donato. Vi ringrazio di essere venuti così numerosi nella nostra bella città di Matera. Nelle prossime vacanze di Natale un gruppo di giovani e di preti fermani ritorneranno qui per una "mini GMG". Sono sicuro che non mancheranno occasioni per consolidare il vincolo tra Fermo e Matera, che oggi viene sancito ancora più fermamente, come il motto stesso della città di Matera ci ricorda: *bos lassus firmius figit pedem*. Vi ho raccontato



la mia vita perché la più grande ricchezza che porto nel cuore sono i volti incontrati in tutti questi anni; molti sono qui, questa sera, a partecipare alla mia gioia, tutti segni di una grazia di Dio che mi accompagna da sempre, dal giorno in cui venni battezzato e quando la suora disse "Lo consacriamo al Signore". Anche tramite voi, il Signore, nella mia debolezza, ha fatto bastare, anzi ha sovrabbondato con la Sua Grazia, che oggi fa di me un Vescovo. Mi affido alla preghiera degli anziani, degli ammalati, che hanno la possibilità di seguirci in diretta grazie a TRM e a TV Centro Marche, perché possa servire degnamente il popolo di Dio affidatomi. Vi ringrazio tutti e prometto che pregherò per voi, per le vostre famiglie, per le vostre necessità. Ringrazio il Santo Padre Francesco che ha avuto fiducia in me ed è luminoso esempio di pastore che conosce l'odore delle pecore. Le opere di misericordia che il Vangelo ci ha ricordato sono il faro che illuminerà il mio cammino; la Madonna della Bruna, venerata a Fermo Assunta in cielo, e i santi Patroni ci proteggano. Amen. ■



© Dream Graphics



Pennacchio Mons. Rocco

Quale Chiesa attende Mons. Pennacchio

Nell'analisi di Don Nicola Del Gobbo

QUALI URGENZE?

RIDARE FIDUCIA E SPERANZA

Il terremoto del 24 agosto 2016, del 26, 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017, ha segnato la vita del territorio della arcidiocesi di Fermo. Ci sono ancora circa 200 edifici ecclesiastici danneggiati dal terremoto, distribuiti in 54 Comuni, di cui 182 chiese. Ci sono ancora comunità parrocchiali senza chiese. La vita delle persone è rimasta seriamente sconvolta. Di fatto le persone delle zone più colpite (la vicaria montana e una parte del maceratese) hanno vissuto una vera e propria interruzione della vita. Il terremoto è entrato dentro, nell'intimo. Ha destabilizzato il singolo e la comunità. L'effetto paura continua in maniera significativa. Nei piccoli centri montani la comunità cristiana è un forte segno di identità. La chiesa, per quasi tutti gli abitanti di questi territori, è la seconda se non la prima casa in senso affettivo. In certi contesti, infatti, è l'unico luogo in cui ci si può incontrare tutti insieme. Perderla è stato molto doloroso e disorientante. Si intravedono quindi alcune priorità: **la prima** è ridare fiducia e speranza alle persone attraverso la cura d'anime. Anche i presbiteri sono stati provati ma sono rimasti con la gente. Questo è stato anche molto apprezzato dalle istituzioni civili territoriali. Anche se comprensibilmente rallentate o bloccate, diventa ora importante che le comunità parrocchiali, ognuna e insieme a livello vicariale o di unità pastorale, riprendano quelle attività di catechesi e di formazione possibili. **La seconda** sembra l'urgenza di continuare a far vivere qualcosa che aggrega le piccole frazioni. **La terza** sembra una necessaria attenzione all'economia e alle attività produttive, al rilancio del turismo come occasione di rimettere in circolo persone e presenze. **L'ultima priorità**, chiaramente non in ordine di valore, rimane il discernimento: il terremoto ha accentuato anche vecchie povertà. Lo spopolamento e le difficoltà economiche delle zone montane erano preesistenti ai terremoti, come anche le difficoltà delle piccole parrocchie.

IL TERRITORIO

La Diocesi di Fermo, estesa sulle due provincie, con qualche comune della provincia di Ascoli Piceno, arriva ormai ai 300.000 abitanti. Insieme alla città di Fermo, le città più popolate si collocano nella zona costiera e nell'entroterra collinare maceratese. Qui sono anche le parrocchie più grandi e popolate. Anche nel nostro territorio è avvenuto lo spopolamento delle zone montane e della media collina a beneficio della costa per la ricerca del lavoro. La difformità del territorio implica anche la diversità di stili di vita. La zona costiera in generale e i grandi

centri sono più vitali, più intraprendenti, più ricchi di iniziative a livello sociale e culturale, più vissuti dai giovani anche nel tempo libero, oltre che per la presenza di licei e scuole superiori, nonché di qualche sede universitaria. D'altra parte nei grandi centri la vita della gente si rivela più dispersiva, anonima e frenetica. I piccoli centri dell'entroterra cominciano a soffrire di "depressione" perché subiscono un progressivo spopolamento e invecchiamento e ciò provoca spesso un depauperamento di presenze e servizi da parte delle istituzioni. In molti casi la presenza di un parroco o di una parrocchia costituisce il fattore più forte di identità. Per certi aspetti il territorio diocesano mantiene una discreta tradizione religiosa cattolica che ha ispirato per secoli scelte morali e di vita. D'altra parte sono divenuti da tempo evidenti i segni della crescente secolarizzazione.

LA PARROCCHIA UN PUNTO INDISPENSABILE

Le giovani generazioni hanno cominciato già da tempo a procrastinare sempre di più le scelte definitive per la loro vita. Il loro vissuto affettivo e personale sembra prescindere da una ricerca religiosa che rimane viva. Crescono le opzioni per la convivenza o il matrimonio civile, così come sono in aumento le situazioni di separazioni o divorzi cui seguono, per gran parte, nuove unioni. I fanciulli e i ragazzi, quando intraprendono nelle parrocchie il cammino di iniziazione alla vita cristiana, nella stragrande maggioranza giungono digiuni di un catecumenato familiare. Prevalde ancora in molte, tra le 123 parrocchie in cui è suddivisa la diocesi fermana, il volto tipico di una comunità impostata sul culto e sulla struttura sacramentale. Esso è caratterizzato dalla catechesi ai piccoli e ai preadolescenti, da iniziative di preghiera e di religiosità popolare e da qualche presenza di gruppi, associazioni, movimenti e confraternite. La gente peraltro considera ancora la parrocchia punto di riferimento indispensabile. In alcuni piccoli comuni dell'entroterra, soprattutto montano, la comunità parrocchiale diventa quasi l'unica realtà in grado di tenere unite le persone e, in proporzione al ridotto

numero degli abitanti, sono molte le persone che vivono un impegno, seppur piccolo, in essa. Molte delle parrocchie hanno prevalentemente il volto e il timbro del proprio parroco. Anche se non possiamo negare il crescente coinvolgimento dei laici nella vita delle comunità parrocchiali, il crescente protagonismo delle coppie, la crescente valorizzazione dei carismi personali e comunitari, in gran parte la pastorale rischia di essere ancora clericocentrica e clericodipendente. Non possiamo nascondere neppure il calo di vocazioni e la mancanza di presbiteri per far fronte ai bisogni di pastorale ordinaria. Nel presbiterio fermano ci sono 18 presbiteri sotto i 40 anni, 15 presbiteri dai 41 ai 50 anni, 15 presbiteri dai 51 ai 60 anni, 27 presbiteri dai 61 ai 70 anni, 78 presbiteri oltre i 70 anni. Praticamente, allo stato attuale, abbiamo 48 presbiteri dai 60 anni in giù per l'intera arcidiocesi. Di questi 19 sono presenti con convenzioni: tra alcuni anni dovranno far ritorno nella loro diocesi di provenienza. Il seminario diocesano di Fermo è formato da 8 seminaristi. Oltre l'ecclesiologia del Concilio, anche i dati ci mostrano con evidenza come sia urgente promuovere una Chiesa popolo di Dio, che cresce nella comunione e nella corresponsabilità. Necessita un modo nuovo di impostare la vita delle nostre comunità. Esso chiede una conversione ai presbiteri, che non possono più porsi come capi o gestori della parrocchia, secondo il binomio consenso-controllo, e una conversione nei laici, chiamati a crescere maggiormente nello »



Cattedrale di Fermo

» spirito di comunione, nella corresponsabilità, nello spirito di intraprendenza e di iniziativa. La formazione alla fede (Traditio fidei) offerta dalle comunità parrocchiali, di fronte alle sfide di questo tempo, risulta in molte situazioni deboli. Difetta soprattutto nei confronti dei giovani – adulti e delle giovani famiglie che sperimentano una grande fragilità. Essa in genere si limita alla celebrazione domenicale alla quale fanno sempre meno riferimento i fanciulli ed i ragazzi che frequentano il catechismo settimanale e le loro famiglie.

TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

Negli ultimi anni la Chiesa fernana, sollecitata dall'attuale crisi economica, sociale e morale, nonché dai drammi di questo tempo, ha decisamente incrementato l'impegno nella testimonianza della carità. La Caritas diocesana ha incrementato sul territorio la rete dell'ascolto (attualmente ci sono più di 20 centri di ascolto attivi) con l'obiettivo che ci sia un centro di ascolto almeno in ogni unità pastorale o vicaria, e si è resa disponibile per la formazione e l'accompagnamento pastorale degli operatori e dei volontari. I centri di ascolto, congiuntamente alle tre mense attive, costituiscono una rete preziosa per l'Osservatorio sulle povertà. Si profila anche la difficoltà delle nostre comunità cristiane a generare cultura, ad incidere nei modi di pensare e di condurre la vita. Anche strumenti diocesani come la Voce delle Marche e l'Istituto Teologico Marchigiano con sede in Fermo hanno incontrato resistenza nella diffusione. Così come è ancora più difficoltoso generare "vocazioni" all'impegno sociale e politico, o continuare ad accompagnare nella fede e nel discernimento quelle persone che nelle nostre comunità parrocchiali danno la disponibilità per questo.

CAMBIAMENTI FECONDI

L'attuale percezione è proprio di vivere un momento di passaggio. Non si tratta solo del fatto che avremo l'arrivo di un nuovo vescovo, ma è un fatto costitutivo e ormai non rinviabile. Sono in atto cambiamenti culturali, sociali, nel campo della comunicazione, amministrativi veramente importanti. Tali cambiamenti, anche nella vita

della nostra gente, interpellano con forza la comunità cristiana chiedendole, nella fedeltà al Vangelo e con l'aiuto dello Spirito Santo, di assumere un nuovo volto concreto. Non si tratta chiaramente di disfarsi di tutto ciò che finora si è proposto, ma nemmeno di rimanere immobili sul "si è sempre fatto così". Da una parte avvertiamo la resistenza di fronte al nuovo, la tentazione di pensare la vita delle nostre comunità solo in base alle esigenze e alle richieste di chi vi partecipa (in prevalenza anziani), dall'altra a piccoli passi si fa strada in maniera sempre più nitida la consapevolezza dell'urgenza di un rinnovato annuncio del Vangelo e di diventare una "Chiesa in uscita" che pensa la sua vita a partire da chi fa più fatica a parteciparvi, o vi si affaccia occasionalmente, come i giovani e le giovani famiglie. Da una parte si è tentati di chiuderci al mondo e di cercare delle oasi rassicuranti e "intransigenti" su tutto ciò che può penetrare dall'esterno, dall'altra si avverte la spinta ad un dialogo con il territorio e la cultura secondo le stesse coordinate del Concilio, con la capacità di cogliere i semi di verità e di bene presenti in ogni situazione, e con la franchezza necessaria che rispetti la radicalità del Vangelo.

Ecco dunque alcuni "fronti" di impegno primario che la Chiesa diocesana di Fermo reputa improrogabili:

- la cura dei membri degli organismi di partecipazione;
- un rafforzato impegno nel versante della comunione e di quei livelli intermedi di interazione che sono le vicarie e le unità pastorali;
- il rinnovamento dei percorsi di iniziazione alla vita cristiana;
- la volontà di dedicarci prioritariamente alle famiglie, ai giovani e alla testimonianza della carità in cui le famiglie e i giovani, con l'intera comunità, siano anche e soprattutto soggetti, e non solo oggetti di attenzione.

Le attese dell'Azione Cattolica

L'arrivo di un nuovo Vescovo porta attese e speranze, in una stagione ecclesiale tanto ricca di processi da avviare quanto piena di difficoltà da affrontare per essere davvero una Chiesa in uscita, secondo l'Evangelium Gaudium. Come Azione Cattolica partecipiamo con emozione a questo momento di passaggio nella storia della nostra amata diocesi che tocca la nostra vita, la nostra associazione e le nostre comunità. Un'emozione arricchita dal fatto che proprio alla scuola dell'AC Mons. Pennacchio si è formato e per la quale ha speso parte del suo ministero presbiterale, dopo esserne stato responsabile diocesano. Ciò non può che spingere l'AC fernana, proprio mentre celebriamo il 150°, a rinnovare le sue promesse, a ribadire il proprio impegno, a concretizzare nella quotidianità il suo carisma, che "è il carisma della stessa Chiesa incarnata profondamente nell'oggi e nel qui di ogni Chiesa diocesana che discerne in contemplazione e con sguardo attento la vita del suo popolo e cerca nuovi cammini di evangelizzazione e di missione a partire dalle diverse realtà parrocchiali" (Papa Francesco, 27 aprile 2017). Accogliendo con gioia mons. Pennacchio, gli esprimiamo il nostro desiderio di rinnovare la missione di formare laici capaci di assumersi la propria responsabilità nel mondo e confidiamo nella sua guida per continuare decisamente il nostro cammino alla luce degli impegni che abbiamo preso: la cura della parrocchia; il dialogo e il confronto con le culture, la cura della vita del laico, la popolarità.



Santa Maria a Pieve di Chienti



Chiesa di San Marone - Civitanova Marche



Museo Diocesano - Casita appartenuta a S. Thomas Becket

La stima e l'affetto di tanti amici

Rocco Monsignore!

Rocco: amico, fratello, confidente, guida spirituale e ora Monsignore! Questo il filo conduttore dei tanti pensieri e degli indimenticabili ricordi che hanno affollato la mia mente mentre, con attenzione, ho partecipato al rito di ordinazione episcopale di S.E. Mons. Rocco Pennacchio. Ho ripensato subito a quando, durante un campo parrocchiale, raccolse tutti noi Giovanissimi e Giovani di Azione Cattolica della parrocchia S. Paolo e, in un clima di forte commozione, ci comunicò la sua ferma decisione di entrare in seminario. Troppo bravo lui, troppo brillante, troppo preparato, mai banale, sempre pieno di entusiasmo. Di strada ne ha fatta, distinguendosi sempre per la sua generosa disponibilità, la sua eclettica cultura e la sua innata allegria. Ed anche in questa occasione si è distinto: don Rocco è il primo vescovo lucano ad essere stato assegnato ad una sede episcopale così lontana! Sabato lo accompagneremo a Fermo, sicuri che anche lì si farà amare e saprà seguire accuratamente, con l'autorevole tenerezza del Buon Pastore, il popolo che Dio gli ha affidato.

Marilena Braia

Abbiamo vissuto - nel pur breve tempo della permanenza di don Rocco a S Pio X - che quel suo essere 'cuorcontento' riecheggiava il 'Siate sempre lieti nel Signore' di Filippesi 4,4, e di questa armonia, con cuore non solo di padre, ma anche di madre, lui ha saputo informare la nostra comunità. Sì, l'essere e l'agire di don Rocco ti rimandano all'essere di Maria, che tutto copre, che sempre spera, che sa essere serva, compagna di viaggio, maestra discreta. Ed è stato certamente un dono di Dio anche per don Gino, accompagnandolo con questa presenza mariana nei suoi ultimi mesi su questa terra. Ho avuto un sussulto nel leggere il suo motto sullo stemma, a ricordare che Dio è più della nostra debolezza...ancora una volta ed in maniera nuova Dio gli ha chiesto di lasciare 'padre, madre, campi' ...ed il suo Sì rinnovato a Lui ha sullo sfondo solo la Potenza della sua Grazia.

Cinzia Moliterni



Mio caro don Rocco,

eri sempre tu ieri sera, malgrado quel tripudio di festa e di gioia, con quello sguardo tenero e quasi spaurito. Eri sempre tu con la tua umiltà e la tua discrezione messe a dura prova, nascoste sotto un sorriso che chiedeva conforto piuttosto che darlo. Quante volte ti sarai chiesto: "Tutto questo per me"? Certamente per te, per l'amico di sempre, per l'uomo coraggioso scelto dal Signore, per il sacerdote semplice e vero al servizio di tutti, per il novello Vescovo che scopre la sua umanità nella carezza alla mamma. Continua ad essere nella terra che ti accoglie strumento d'amore nelle mani di Dio, nella semplicità, nell'umiltà, nell'accoglienza e nella carità. Ti voglio bene.

Anna Maria Cammisa



Caro don Rocco,
noi vogliamo continuare a "scrivere" con te la tua storia di fede e di servizio.
Vogliamo seguirlo a statti accanto.
Ecco perché abbiamo scelto questo dono:
una pecora e una mattina provenienti dalla terra che ti accoglierà.
Hanno il cuore fatto di legno.
Richiama al legno del Pastore, quel Pastore appassionato nel "servire" le sue pecore,
perché siamo certi che tu, sarai Pastore "con l'amore delle pecore e il sorriso di papà".

Auguri di ogni bene

Matera, 25 novembre 2017



La consacrazione di Don Rocco a Vescovo di Fermo è stato un momento di grande emozione: il coronamento della sua testimonianza di vita umana e cristiana; parafrasando le sue parole pronunciate nel saluto, lui è davvero l'esempio che il Signore ci Chiama a Grandi cose, ma che la sua presenza è discreta e si manifesta nella quotidianità della vita e degli incontri; la nostra umanità e i nostri limiti diventano la porta di accesso privilegiata per l'Azione della Sua Grazia, se noi Lo lasciamo agire in noi. Per questo un velo di tristezza lascia di certo spazio a un'immensa gratitudine per quanto don Rocco ha donato a questa diocesi e per quanto continuerà a donare alla Chiesa tutta.

Francesca Santeramo

La nostra Chiesa ha vissuto un evento di grazia con l'ordinazione episcopale di Mons. Rocco Pennacchio. Il nostro don Rocco, il nostro amico sacerdote, con cui abbiamo condiviso un tratto di strada, l'uomo semplice e gioioso, sincero e sempre sé stesso, disponibile e responsabile, concreto e lungimirante, aperto in tutte le circostanze umane, amico di tutti. Proprio lui lo Spirito ha scelto quale successore degli Apostoli. Alla sua ordinazione eravamo in tanti provenienti da varie diocesi d'Italia e tutti abbiamo vissuto con profonda gioia l'evento. Un grande dono fatto alla nostra Chiesa e come tutti i doni di Dio subito donato alla diocesi di Fermo, perché il Signore possa continuare a compiere grandi cose attraverso di lui in quella Chiesa. Un caro saluto, don Rocco. Il Signore continui a sostenerti e a condurci sulle sue vie.

Apollonia Nicoletti

Mi chiedo cosa sia successo a Matera il 25 novembre 2017. E' stato ordinato un Vescovo, un nostro amico, un Sacerdote di cui abbiamo scritto e detto quasi tutto.

Ne scrivo oggi, 26 novembre e mi viene in mente la gioia del popolo all'arrivo del Cardinale Borromeo raccontato da Manzoni nel capitolo XXI del Promessi Sposi: "Erano uomini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli; uno raggiungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui e andavano insieme come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune".

Ieri abbiamo assistito ad un convenire spinti da una gioia comune che ha contagiato tutti, e non è passata inosservata in città. Era il convenire chiamati dallo Spirito a contemplare il Mistero della Chiesa. Era la certezza che il nostro lavoro, le nostre sofferenze, le nostre gioie ed i nostri dolori vanno messi ai piedi della Madonna della Bruna; basta osservare le foto della Celebrazione, la Madonna è in filigrana sempre e dappertutto, è lo sguardo ed il sorriso punto di riferimento da qualsiasi parte si debba guardare.

Oggi un nostro fratello si incammina sulla strada di Fermo; noi domani torneremo alla nostra vita quotidiana chiamati a mettere sul fondale della nostra giornata il sorriso di Maria e la presenza consolante della Chiesa.

Michele Plati



La stola

La stola del penitenziere è stata realizzata con scarti di produzione dell'industria del salotto, da Wueyh, Mutu e Ali. E' il regalo della Cooperativa Il Sicomoro per l'ordinazione episcopale di don Rocco. Abbiamo voluto affidare alla preghiera dell'Arcivescovo di Fermo la sofferenza dei tanti disoccupati della nostra terra e le lunghe quaresime dei migranti che nei deserti dei loro viaggi cercano la speranza di una vita nuova nelle nostre terre. Persone, che la cultura del profitto e della guerra vorrebbe trasformare in scarti, proprio come gli scampoli di stoffa con cui è fatta questa stola e che in questa piccola sartoria, come un piccolo segno, tornano a scoprire la loro dignità.

La Cooperativa Il Sicomoro



“Pure gli scarti sono un valore”

Mons. Rocco Pennacchio esalta gli ultimi

Nel suo saluto alla fine del rito di ordinazione episcopale ha fatto riferimento ad una stola che gli è stata donata da tre migranti della cooperativa Il Sicomoro, realizzata con scampoli della produzione dei salotti. «Una certa cultura, ci ricorda il Papa - ha affermato il nuovo presule - vorrebbe trasformare queste persone in scarti e loro ci dimostrano che, messi nelle loro mani, anche gli scarti riprendono vita». In questa riflessione è racchiusa un po' la cifra umana e spirituale di mons. Rocco Pennacchio che ieri pomeriggio, in un PalaSassi gremito forse più degli eventi sportivi, è stato consacrato, alla vigilia della solennità di Cristo Re, Arcivescovo Metropolita di Fermo nelle Marche. Quello che era il parroco di san Pio X, entra a pieno titolo nella storia della città. Bisogna risalire, infatti, al lontano 1965 per trovare un materano nominato, don Vito Roberti, nominato vescovo. Mons. Rocco Pennacchio, che si insedierà a Fermo il prossimo 2 dicembre, è il primo sacerdote che ha studiato in un seminario lucano a diventare vescovo. Dopo la lettura della Bolla Pontificia il presbitero ha ricevuto la sacra ordinazione da Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, arcivescovo ordinante principale. Insieme all'arcivescovo del-

la Diocesi di Matera - Irsina c'erano anche gli Ordinanti Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolita di Potenza e mons. Luigi Conti, amministratore apostolico di Fermo che per undici anni ha retto la stessa diocesi. Presente anche mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Un fragoroso applauso e l'abbraccio tra mons. Caiazza e mons. Pennacchio ha sancito il momento culminante della cerimonia religiosa che è stata seguita anche su un maxi schermo nella vicina chiesa della Parrocchia di Maria Santissima Addolorata e in diretta televisiva grazie a Trm H24. Mons. Pennacchio ha poi voluto subito dare la comunione ai malati. Folta la presenza di fedeli marchigiani, presente insieme all'omologo Raffaello De Ruggieri, il sindaco di Fermo Paolo Calcinaro e il delegato della Provincia Pierluigi Malvatani. «Essere consacrato vescovo - ha detto - mons. Caiazza che ha invitato mons. Pennacchio a presiedere il solenne pontificale del 2 luglio giorno della Madonna della Bruna - è un onore ma di più un onere. Il ministero episcopale ha il carattere di una dignità che accompagna e sostiene un servizio a vantaggio e per il bene dell'intera Chiesa, non è una promozione. Il Vescovo ha a cuore

il popolo santo di Dio». Matera e Fermo accomunate da mons. Pennacchio e dalle due patronne, Maria Santissima della Bruna e la Madonna dell'Assunta. Il prelado originario di Grottole, ieri sull'altare c'era il Crocifisso della Chiesa Madre, ha ripercorso le tappe salienti della sua vita, definite «un intreccio di storie quotidiane che il Signore ha messo sulla mia strada per farmi decidere di ascoltare la sua voce. Dalla frequentazione della Chiesa di San Paolo Apostolo dove c'era il prozio don Nicola Colagrande, all'esperienza lavorativa di ben undici anni al Banco di Napoli, che nella Chiesa ha messo ha frutto ricoprendo la carica di economo generale della Cei, alla figura importante di don Angelo Mazzarone, all'impegno nell'Azione Cattolica, al discorso nel 1991 come rappresentante dei giovani davanti a Papa Wojtyla, ai suoi vent'anni di sacerdozio. «La mia più grande ricchezza che porto nel cuore - ha detto - mons. Pennacchio che ha ringraziato Papa Francesco - sono i volti incontrati in tutti questi anni». Quindi un ringraziamento speciale a mamma Angela, al papà Giovanni, alla sorella Stefania e agli altri parenti.

Donato Mastrangelo

Rileggere l'Evangelii Gaudium

Aiutati dalla vita di San Bernardino da Siena

Con il lavoro comunitario delle settimane scorse in preparazione al Sinodo Diocesano e, in modo particolare, le domande che riguardavano il primo questionario abbiamo avuto modo di riflettere sulla parte che riguarda l'evangelizzazione e la missione. Ci è stata offerta la possibilità di riprendere la riflessione avviata quest'estate in occasione della Festa Patronale: quando tra le attività culturali è stata presente a Bernalda la mostra sulla vita di San Bernardino da Siena, nostro patrono, curata dalla Provincia Francescana di Abruzzo. La mostra, strutturata sui diversi aspetti della vita del Santo predicatore di Siena, ha dato la possibilità a tutti coloro che l'hanno visitata di cogliere quelli che erano i problemi della Comunità Ecclesiale ai tempi di San Bernardino e di coniugarli con le sfide attuali dell'evangelizzazione sulle quali papa Francesco ci chiede di riflettere nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*.

È chiaramente visibile come la vita di San Bernardino e la sua predicazione siano ancora attuali poiché la sua azione missionaria nasce proprio dalla consapevolezza che la Chiesa è un popolo in cammino verso Dio. Nel capitolo terzo del primo questionario oggetto della riflessione è stato dato l'Annuncio del Vangelo. Parlare di questo oggi può sembrare abbastanza scontato e spesso corriamo il rischio di cedere alla tentazione e all'errore di relegare l'Annuncio del Vangelo a pochi individui di buona volontà senza mai percepire questa esigenza dal punto di vista personale e riguardo alla propria dimensione di Fede. San Bernardino nelle sue prediche ci ricorda quasi sempre che la vita del battezzato è connotata da questo slancio missionario e di conseguenza da una testimonianza che coinvolge l'ordinario della propria vita. Oggi ci rendiamo conto che buona parte delle nostre energie è stata investita alla ricerca frustrante di nuove strategie e di nuovi metodi per l'annuncio del Vangelo. Questa attenzione che parte da un presupposto positivo spesso ci ha messo nelle condizioni di perdere quella che San Bernardino amava chiamare identità Cristiana di appartenenza. Questa identità non si annuncia attraverso un'azione di proselitismo, ma sfor-

zandosi di vivere in prima persona ciò che si annuncia. Il mandato che ogni Cristiano riceve da Dio è innanzitutto una chiamata alla crescita personale del proprio rapporto con Dio all'interno di una Comunità Ecclesiale in cammino. Nella sua vita di predicatore il santo di Siena era noto per fuggire da ogni tentativo esterno e da ogni tentazione interiore che metteva al centro della predicazione del Vangelo non Cristo ma la ricerca di consensi personali. Ci si rende conto della attualità di questo rischio quando anche noi presi dall'euforia del momento inconsapevolmente siamo attenti ai successi pastorali. Dovremmo, invece, essere molto più attenti a non abbandonare mai la spinta dello Spirito Santo che nella vita di Gesù ci insegna ad accettare gli insuccessi non con uno spirito di rassegnazione o di fallimento ma attraverso una logica che spinge il Cristiano di oggi a non stancarsi mai di annunciare la salvezza operata da Dio in Cristo.

Un altro riscontro lo abbiamo individuato nel capitolo quarto del questionario quando siamo stati invitati a riflettere sulla dimensione sociale dell'Evangelizzazione e su come il Kerygma di per sé possieda un contenuto ineludibilmente sociale (EG 177). Uno dei pannelli della mostra sulla vita del Santo coniugava questo aspetto fondamentale della sua attività missionaria e, anche nelle sue prediche, è possibile notare questa forte coesione tra la dimensione dottrinale del messaggio evangelico e la dimensione sociale che educa l'uomo alla libertà verso sé stesso e verso gli altri. Gli interlocutori di San Bernardino non erano mai una categoria ben definita di persone ma la sua capacità oratoria riusciva a coinvolgere i diversi ceti sociali dell'epoca. I suoi moniti riguardo alle sperequazioni sociali coinvolgevano i governanti tanto da dover ricorrere a delle azioni concrete per evitare di perdere i consensi popolari che gli assicuravano il potere. È famosa la sua dottrina economica nella quale più volte i poveri erano oggetto privilegiato del buon andamento dell'economia statale. Questi sono alcuni aspetti che abbiamo avuto la possibilità di trattare facendo un parallelismo con la vita del nostro Santo Patrono.

Giuseppe Antonio Lavecchia

L'Ordine Francescano Secolare

Una piccola fraternità

Nata dal sogno di grandi donne di fede

Nella comunità parrocchiale di Bernalda è presente da oltre trent'anni una piccola fraternità dell'Ordine Francescano Secolare. Essa è nata grazie al desiderio di alcune donne, devote e innamorate del carisma francescano, che nel lontano 1953, si sentirono chiamate alla sequela di S. Francesco d'Assisi, coltivando nella solitudine di una scelta non sempre condivisa, una chiamata vocazionale molto forte, che le spingeva a formarsi e a partecipare a ritiri spirituali presso Assisi, in tempi in cui per le donne erano temerari gli spostamenti. Il loro sogno era quello di diffondere nel proprio paese, un tesoro prezioso, il carisma del "Poverello d'Assisi". Il sacrificio di quelle singole sorelle, la loro vocazione vissuta in pienezza, quel sogno custodito nel loro cuore riuscì a prendere forma e concretezza solo nel 1984 quando, alla presenza del Parroco don Peppino Eufemia, di fra Benvenuto Lisanti e fra Tommaso Losenno, fu eretta la fraternità francescana secolare di Bernalda.

Da allora la fraternità si è arricchita di altre belle vocazioni. Le nuove hanno continuato a percorrere il cammino intrapreso dalle prime sorelle, cercando di vivere la spiritualità francescana nel loro stato secolare di mogli, madri, lavoratrici cristiane immerse nel mondo, nella quotidianità, con lo stile semplice e fraterno di Francesco D'Assisi.

Oggi la fraternità è composta da circa una trentina di membri, viene assistita dai frati minori del Convento di Cristo Re (Matera), ed è accompagnata dai parroci, della Parrocchia di S. Bernardino da Siena, don Mariano Crucinio e don Giuseppe Lavecchia. Come una famiglia, vive il suo essere cristiano e francescano, con tutti i suoi pregi e tutte le sue fragilità. Approfondisce la propria formazione permanente e la preghiera comunitaria, si dedica agli anziani e agli ammalati e sostiene le famiglie bisognose, in un servizio discreto e silenzioso e aperto alle necessità della comunità parrocchiale. Ogni sorella o fratello, nella sua maniera, opera come può, come lievito nella massa. Non fa grandi cose, ma piccole e semplici azioni che, forse non danno nell'occhio, non fanno tanto rumore, ma nel silenzio, offrono sostegno, forza e speranza... Ogni anno, il 17 novembre, in occasione della ricorrenza della patrona dell'Ofs, Sant'Elisabetta D'Ungheria, la fraternità celebra il rinnovo della Professione di tutti i suoi componenti, in maniera pubblica. Quest'anno l'ingresso di una nuova sorella è stato motivo di grande gioia e di testimonianza. Con molta semplicità e consapevoli di essere in un continuo cammino di conversione, l'Ofs di Bernalda desidera far conoscere a tutti questa splendida spiritualità per continuare a diffondere quel "tesoro prezioso" coltivato nel cuore delle prime sorelle sulla strada del Poverello di Assisi.

Filomena Rossi



A Bernalda si corre... sport minori

La storia dello sport a Bernalda si è sviluppata lungo i filoni tradizionali dei due più popolari in Italia: il calcio ed il basket. Mentre le squadre calcistiche bernaldesi hanno vissuto fra alti e bassi, con le due puntate "storiche" nella serie D nazionale (una negli anni 70, l'altra nel 2003) è stato certamente il basket a garantire a Bernalda i momenti più gloriosi con la lunga storia della Cestistica che, partita dagli anni 50, è arrivata fino alla vittoria della Coppa Italia di serie C e al prosieguo della serie B nazionale nel 2006. La triste recente cessazione delle attività della storica compagine nella palla a spicchi ha riportato anche il basket bernaldese, come il calcio, al ritorno in campionati di respiro locale. Ad oggi se il rinfrancato centravanti della nazionale di calcio italiana, il metapontino **Simone Zaza**, è l'espressione più evidente di successo sportivo a livello professionistico maturata nel territorio di Bernalda e Metaponto, esistono però numerosi piacevoli esempi che provengono dagli sport cosiddetti minori. Ma cosa è minore in questi sport? Non è minore il sacrificio. Lo possiamo notare ammirando con un po' di invidia la tenacia con cui il marciatore bernaldese Ruggero D'Ascanio si allena tutte le sere sul percorso cittadino con qualsiasi condizione meteorologica per preparare le sue gare, raccogliendo anche numerosi successi in campo nazionale. Ultimo in ordine di tempo il sesto posto alla maratona di Trieste nel campionato di serie A oro. Di rilievo assoluto il record del non più giovane **Mario Dimonte**, che ha toccato il traguardo di 125 maratone disputate in carriera (e non ha intenzione di smettere). Non è minore il coraggio che ha consentito ad **Angelo Panio**, trapiantato di rene, di vincere la gara nazionale dei 5000 metri di marcia per trapiantati e qualificarsi per i campionati Europei e Mondiali di specialità. **Non è minore l'impegno che ha portato un gruppo di giovanissimi atleti classe 2005 del Tennistavolo Bernalda**

2000 nel giro di due anni a diventare campioni regionali in uno sport ricco di difficoltà tecniche e esoso di costanza come il tennistavolo. **Sara Gesualdi** e **Gabriele Distasi** sono ormai in pianta stabile nelle rappresentative regionali di categoria, giocano in serie D e hanno iniziato a raccogliere le prime vittorie (sicuramente non le ultime) al di fuori dei confini lucani. **Non è minore l'applicazione con cui un gruppo sempre più numeroso** di ragazzi, tutti giovanissimi, si è avviato alla pratica del tiro con l'arco. E anche qui non sono mancati i risultati con i titoli interregionali giovanili recentemente conquistati da **Antonio Caiafa, Tommaso Michele Petrozza e Antonio Dell'Osso**. Concentrazione e determinazione che non mancano neanche alle ragazze come **Lorena Pia Berdicchia** che ha conseguito la medaglia d'oro nella stessa competizione. Non è minore la passione, come possiamo notare dai tanti atleti della Bernalda runners allenarsi in gruppi sempre più numerosi lungo i percorsi cittadini all'alba e al tramonto ad incorniciare le giornate lavorative di protagonisti di tutte le età. Anche per loro le vittorie in diverse competizioni hanno cominciato ad arricchire il palmares della società bernaldese. Non è minore la forza necessaria per giocare al rugby. Anche in questa disciplina di recente tre giovani atleti bernaldesi, **Emmanuel Lattarulo, Enrico Lombardi e Stefano Giagni**, sono stati convocati nella rappresentativa di Puglia e Basilicata. E come non sottolineare quanto maggiore sia il valore sociale dello sport che porta ragazzi disabili ad impegnarsi a gareggiare (spesso anche a vincere) nel nuoto, nella ginnastica, nell'ippica. L'Associazione sportiva Coccinella è un esempio di stabile realtà in questo tipo di azione. Ecco forse qualcosa di minore in tutto questo c'è. Questi sport hanno limitata attrattiva per gli sportivi da bar. Ma questo è un primato di cui proprio non si sente la necessità.

Salvatore Arpaia

Laboratorio del bene comune

La pastorale sociale della Chiesa è sempre stata presente nell'azione della comunità cattolica bernaldese. Dal 2014 questo impegno pastorale si è formalizzato con la costituzione, su iniziativa della comunità parrocchiale "Mater Ecclesiae", nella costituzione del **Laboratorio per il Bene Comune**. L'iniziativa è in linea con un percorso avviatosi in varie diocesi italiane ed in continuità con il lavoro svolto in precedenza dal Laboratorio della diocesi di Matera - Irsina. L'obiettivo principale di questo gruppo è quello di aiutare la comunità nella capacità di confrontarsi e rapportarsi in maniera consapevole e competente con i problemi sociali e con le persone impegnate nelle istituzioni e nella società, anche al fine di individuare spazi di dialogo con tutte le persone di buona volontà disposte a condividere la cura del bene comune per migliorare la qualità della vita cittadina anche in un periodo di condizioni economiche particolarmente difficili. Pur es-

sendo quindi una emanazione diretta della Chiesa locale con un saldo riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa, il Laboratorio non è una iniziativa di tipo confessionale e mira a coinvolgere tutte le componenti del tessuto sociale del territorio. In questo spirito, il Laboratorio riunisce membri delle Istituzioni locali, dell'associazionismo e dell'imprenditoria della città, chiamati a contribuire con idee e con progetti affinché il senso del bene comune e della cittadinanza partecipata possano diffondersi sempre più nelle nostre comunità. Le due tematiche principali su cui il laboratorio si è particolarmente attivato sono: **la promozione del territorio**, valorizzando le sue potenzialità naturali ed economiche che questo offre, ed un **percorso di iniziative culturali** mirate a far crescere i giovani e a stimolare gli adulti, in un contesto più interessante che possa rappresentare un'alternativa alla pigrizia intellettuale. Gli approcci con cui il laboratorio si muove sono

quelli di una sperimentazione (da cui la scelta del termine "Laboratorio") e di un servizio volto alla promozione del tessuto sociale e della qualità della vita della città attraverso un percorso fatto di eventi e progetti concreti. La campagna di informazione sulle problematiche ambientali più cogenti (petrolio, rifiuti), la promozione di eventi culturali volti a valorizzare le risorse monumentali ed intellettuali cittadine, la promozione della creatività locale tramite la promozione di concorsi fotografici, l'organizzazione di visite guidate nel territorio di Bernalda e Metaponto e l'organizzazione di dibattiti su tematiche di attualità sono alcune delle iniziative principali che in questi tre anni hanno contrassegnato il cammino di una realtà che è divenuta già molto rilevante nella vita sociale di Bernalda. L'attenzione ai **social media** è focalizzata da una movimentata pagina facebook, che rappresenta una efficace finestra per chi vuole saperne di più.

Coro Polifonico San Bernardino da Siena

Il "Coro Polifonico San Bernardino da Siena" evoca già nel nome il nostro Santo Patrono e la Parrocchia nella quale opera; formato da circa 30 appassionati dilettanti, si caratterizza per l'animazione della liturgia, ma è versatile (ha collaborato con la band Krikka Reggae e si è esibito per la commemorazione del 150° dell'Unità d'Italia, dei moti garibaldini, ai Concerti della Solidarietà, ecc...). Vanta oltre un ventennio di attività, fondato nel 1996, sotto la paterna guida del compianto Don Peppino Eufemia. Tra i Direttori, il M° Antonello Laviola; ora è sotto l'egida di Giuseppina Pistoia e di Grazia M. Conforti. È presieduto da Don Mariano Crucinio, parroco moderatore; prezioso mentore, il parroco in solidum Don Giuseppe Lavecchia. Costituitosi in Associazione, appartiene all'A.Ba.Co e alla FENIARCO. In tante occasioni le due corali bernaldesi si sono esibite insieme: come per l'animazione delle feste patronali o per la riapertura al culto della Chiesa Madre, o ancora per le rassegne corali. Memorabile la partecipazione al programma di Rete4 "La domenica del villaggio", interamente dedicato al nostro paese: era il 15.11.1998...Frusciare di spartiti, orecchi tesi, occhi al Direttore, voci che s'intrecciano e s'inseguono... questi gli ingredienti di un



Foto Fabio G. Strage
Festa San Bernardino da Siena, 20 maggio 2016, Chiesa Madre, Bernalda

"servizio" edificante e impegnativo. Animare la liturgia o esibirsi in concerti comunque è un'emozione. Come non ricordare il canto dell'Akathistos, una lode cantata alla Madonna, che ha emozionato noi cantori e l'assemblea.

Filomena Musillo

AGESCI Bernalda

"Gaetano, sono Maria Rosaria, pensi sia possibile per te scrivere un articolo per il giornale diocesano "Logos" in cui ci parli del gruppo scout di Bernalda?". Sono alla festa di compleanno di Antonella che compie 18 anni. E' una delle ragazze che fa parte del nostro gruppo. Il papà, mio coetaneo, aimè cinquantenne, è un mio caro amico con cui ho condiviso l'esperienza scout qualche decennio fa. Al taglio della torta ho ormai deciso che non posso perdere questa occasione. Lo devo ai nostri ragazzi, ai loro genitori, alla storia che i tanti capi educatori hanno contribuito a realizzare con un servizio instancabile. Il giorno successivo, faccio il punto della situazione e decido di cominciare questo breve racconto col rassicurare i lettori di Logos che come gruppo viviamo quotidianamente la nostra imperfezione, la nostra difficoltà di essere autentici testimoni delle scelte che sono alla base del nostro esistere, cioè: la scelta di essere parte della Chiesa locale e della sua vocazione alla santità; la scelta di essere parte dell'associazione scout e di proporre ai ragazzi, che ne fanno parte, il suo metodo educativo globale e il suo progetto di uomo e di donna; la scelta di essere parte attiva della società attraverso la partecipazione attiva alla costruzione del bene comune. Dall'altro canto posso rassicurarvi che nonostante la nostra imperfezione, non ci arrendiamo, che continuiamo ad esserci e a coltivare l'aspirazione ad

essere lievito delle realtà in cui abbiamo deciso di vivere il nostro servizio. Un dato che ritengo fondante ed imprescindibile è che fin dal 1951, anno della sua nascita, l'esperienza scout a Bernalda è stata un'esperienza Cattolica, voluta dai sacerdoti che hanno visto in questa associazione una possibilità di evangelizzazione rivolta ai ragazzi e alle ragazze, una possibilità tra le diverse presenti nelle nostre parrocchie di vivere l'esperienza di fede. La presenza dell'associazione in ogni realtà territoriale e quindi anche a Bernalda è legata alla presenza, nella Comunità Capi, di un sacerdote indicato dal Vescovo che ne diviene l'Assistente, la guida spirituale. Essendo l'unico gruppo scout presente a Bernalda possiamo definire il gruppo interparrocchiale, in quanto vi partecipano adulti e ragazzi di entrambe le parrocchie. Infatti, a pieno titolo, i Capi Gruppo partecipano ai Consigli Pastoralisti di entrambe le parrocchie dando il loro contributo. Attualmente l'Assistente del gruppo è don Pasquale Giordano, ma non possiamo non ricordare il contributo dei tanti sacerdoti che in questi anni hanno dato il loro supporto, tra questi: don Mimi, don Pierdomenico, don Pasquale D. T., don Mariano, don Glauco, don Giuseppe, don Antonio e tanti altri, che ringraziamo con affetto sincero. Alla presenza imprescindibile dell'Assistente vi è quella altrettanto importante dei capi educatori che fanno parte della Comunità dei Capi. Attualmente

gli educatori nel nostro gruppo sono 24, uomini e donne appartenenti a generazioni diverse, ventenni, trentenni, quarantenni, cinquantenni, che hanno fatto del servizio educativo il loro modo di servire il prossimo, in particolare di servire i ragazzi che gli sono stati affidati. Sono ragazzi tra gli otto e i ventuno anni, che vivono l'esperienza dapprima come Lupetti, poi come esploratori e guide ed in fine come rovers e scote. Ognuna di queste esperienze ha un metodo calibrato all'età evolutiva dei ragazzi che lo seguono. Il fine ultimo dell'attività educativa è aiutare il ragazzo a diventare "uomo e donna della Partenza" cioè detto in sintesi un cristiano capace di scelte importanti capaci di dare testimonianza della "verità" nella Chiesa, nella famiglia, nella società. Terminato il percorso associativo i ragazzi lasciano il gruppo per portare avanti la loro scelta di vita, alcuni rimangono condividendo con l'associazione la vocazione al servizio educativo. Altri scelgono strade diverse, come nel caso di Pietro, che svolge il servizio liturgico, di Antonio e Grazia catechisti, di Emanuele e Dino che hanno fondato il MASCI (Movimento-Adulti-Scout-Cattolici-Italiani), di Grazia Maria che per anni ha animato il Terz'ordine Franciscano, di Vittorio e Pietro che fanno parte del Comitato Feste San Bernardino, di Domenico che è assessore comunale e che svolge un servizio amministrativo, di Gregorio che si occupa di educazione ambientale, di ►

► Palma che è mamma a tempo pieno, di Pino e Carmela che a Roma fanno servizio in Parrocchia organizzando un laboratorio teatrale, di Letizia che all'Università porta avanti un gruppo di scout universitari, di Francesco che lavora con ragazzi difficili, di Mariangela che a Matera lavora con ragazzi diversabili, ecc., ecc. Il compito educativo si realizza attraverso un lavoro quotidiano che richiede ai capi una formazione permanentemente definita da un progetto personale in cui delineare il percorso di servizio in associazione, ma anche il percorso personale di crescita spirituale, umana e sociale. L'impegno di ogni capo sfocia nella possibilità di realizzare un servizio educativo adeguato alle esigenze dei ragazzi e del contesto in cui vivono. Dall'analisi delle forze in campo, dall'analisi del

contesto territoriale di riferimento, dall'analisi della realtà giovanile che fa parte del nostro gruppo nasce un Progetto Educativo di Gruppo che si colloca nella più ampia progettualità associativa ma anche della pastorale diocesana e parrocchiale. Il senso del Progetto è di realizzare attività non tanto per il semplice fare ma con una "intenzionalità", una "intenzionalità educativa". La domanda che ci poniamo è come fare

oggi a costruire "l'uomo e la donna della Partenza", come costruire il suo percorso di Progressione Personale che ne faccia un uomo e una donna capace di essere utile a sé stesso e agli altri, capace di discernere tra il bene ed il male, capace di donarsi agli altri con amore gratuito, capace di "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato". Quest'anno vogliamo lavorare, in maniera più approfondita, sul tema del discernimento cercando di farlo diventare uno stile che ci appartiene e così leggere il nostro essere missionari insieme a voi amici di Logos, ma questa è un'altra storia. Intanto io mi scuso di non aver mantenuto la consegna delle 3000 battute (mi è stato impossibile), e vi auguro a modo nostro "Buona Strada".

Gaetano Carriero



J. MIKRUT, Chiesa cattolica in Unione Sovietica. Dalla Rivoluzione del 1917 alla Perestrojka, Gabrielli Editori, pp. 1024, 2017, € 50,00



Lo scoppio della Rivoluzione d'ottobre del 1917 segna l'inizio dell'eliminazione del cristianesimo nel territorio dell'ex Unione sovietica. Il volume presenta la "Via Crucis" che la Chiesa cattolica, di ambedue i riti, attraversò a partire da quella data, in maniera cronologica e tematica, secondo queste parti: "Dalla Rivoluzione d'ottobre alla Seconda guerra mondiale 1917-1939"; "I territori occupati dall'Urss e dalla Germania 1939-1945"; "La Chiesa cattolica in Unione Sovietica 1945-1991"; "La testimonianza dei cattolici nella vita quotidiana"; "La Chiesa romano-cattolica nelle Repubbliche sovietiche occidentali 1945-1991". La grande moltitudine dei sacerdoti perseguitati dai regimi totalitari (ma anche dei religiosi e delle religiose, di uomini, donne e famiglie cristiane) viene ricordata nei testi del prof. Roman Dzwonkowski sac, del prof. don Tadeusz Krahel, e da molti altri autori, alcuni dei quali presenti in questo libro. Nei paesi dell'ex URSS, le singole chiese locali conservano nei loro archivi il materiale analitico relativo ai tempi del governo sovietico e dell'occupazione nazifascista. Ogni pubblicazione relativa ai tempi così difficili come quelli dell'ateismo militante e delle persecuzioni della Chiesa da parte dei fascisti è importante e preziosa. (Dalla prefazione dell'Arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz, Metropolita di Minsk e Mahileu).

V. ANDREOLI, Uomini di Dio, Piemme, pp. 684, 2017, € 19,00



Vittorino Andreoli - da non credente, ma non ateo, come ama definirsi - compie un viaggio attento e rispettoso fra gli "uomini di Dio" del nostro tempo. Un'inchiesta rigorosa in cui si raccontano la quotidianità, le gioie e le fatiche di tanti sacerdoti di oggi. Storie di preti anonimi, che vivono nelle periferie delle grandi città e nelle parrocchie di montagna. Uomini generosi, talvolta in crisi d'identità, di vocazione, di solitudine. Preti che a volte fanno audience, e altre suscitano scandalo. Preti di cui lo psichiatra si è occupato anche in veste professionale. Sono pagine ricche di umanità, che non tralasciano domande scomode. L'apparente indifferenza religiosa del nostro tempo nasconde in realtà una forte "domanda di sacro".

Coro Polifonico Alleluia

Il coro Alleluia di Bernalda, così chiamato dal celebre brano di Haendel, proprio cavallo di battaglia, vanta quasi 40 anni di attività. E' costituito da 30 coristi dilettanti animati da passione per la musica. Il primo coro di pochi elementi fu creato da Don Mimì D'Elia negli anni '70. Egli, suonando la fisarmonica, tratteneva i ragazzi nella chiesa del Convento quando era parroco don Peppino Eufemia. Quando fu affidata a don Mimì la nuova parrocchia Mater Ecclesiae e dopo la costruzione della chiesa, sede della suddetta parrocchia, a partire dal 1979 il Coro Alleluia prese qui pianta stabile. Don Mimì lo diresse per molti anni, ma successivamente per i suoi impegni pastorali delegò il ruolo di direttore. Negli anni '80 diresse il M°Antonello Laviola e negli anni '90 il M°Carmine A. Catenazzo, il coro entrò in contatto con altre corali dei paesi limitrofi e cominciò a farsi conoscere in ambito diocesano, regionale e nazionale, associandosi all'ABACO e alla FENIARCO. Dal 1999 la direzione artistica del Coro passò al M°Mariella Galasso, tuttora in carica. Gli eventi più importanti a cui il Coro ha partecipato: nel 1998 la Trasmissione televisiva di Rete4 "La Domenica del Villaggio", nel 2000 il Festival Corale Internazionale Città di Avola (Siracusa), nel 2006 Primo Premio nel Concorso Nazionale di Musica "G. F. Lupo" a Matera, nel 2010 il Concerto per il Nuovo Anno al Duni di Matera con l'Orchestra Lucana, nel 2016 "La Piazzain Cantata" a Napoli insieme a 361 corali italiane, nel 2016 la partecipazione al Giubileo delle Corali con Papa Bergoglio.

Ada Romano



Concerto per il Nuovo Anno al Duni di Matera con l'Orchestra Lucana, nel 2016 "La Piazza in Cantata" a Napoli insieme a 361 corali italiane, nel 2016 la partecipazione al Giubileo delle Corali con Papa Bergoglio.

Il progetto "Playground" per il rilancio di Piazzetta Mazzini

Piazzetta Mazzini è uno dei tanti scorci di Pisticci. Si presenta, però, agli occhi dei cittadini nonché a quelli dei turisti in stato di abbandono, "non - cura" e degrado. Il luogo ha perso la sua identità sociale e la sua morfologia architettonica; è un "non - luogo" anonimo destinato al transito e sosta di auto e motocicli. La riqualificazione di Piazzetta Mazzini, attraverso il progetto Playground - fortemente voluto dall'architetto Valentina Botteghi e suo marito Morris di Rimini, di adozione pisticcese -, pone come obiettivo principale la valorizzazione dello spazio pubblico circostante, inteso come luogo di comunicazione, interazione, gioco e partecipazione da parte di tutti i residenti e non, nonché dei turisti. Catturare l'attenzione dei passanti come strumento di analisi e coscienza. Stupirli, stravolgendo loro la percezione dello spazio, significherà salvare questo piccolo angolo sottraendolo ad un triste destino. Il progetto mira a ridefinire questo spazio pubblico del tessuto urbano di Pisticci attraverso il disegno dei nuovi arredi - snap - e rappresenterà la risposta immediata e veloce alla non valorizzazione della piazzetta. Playground vuole essere una nuova e possibile opportunità di realizzare concretamente un progetto di riqualificazione di un'area.

Coinvolgerà in primis i cittadini residenti, i Pisticcesi di "adozione", i Pisticcesi che si sono trasferiti in altre città e all'estero, e tutti coloro che, in rete, vorranno contribuire a salvare questo piccolo angolo dal degrado. Sarà un progetto nella parte più sostanziale finanziato

attraverso la formula del crowdfunding, che vedrà la realizzazione di 8 moduli di arredi dal design fresco e originale rendendo ogni singola persona partecipe al progetto e al cambiamento.

Grazie a questa forma di finanziamento sarà possibile realizzare concretamente in tempi celeri il progetto, senza gravare in alcuna maniera sulla spesa pubblica. In tale maniera, il progetto, inizialmente circoscritto all'area interessata, potrà in un secondo momento essere applicato e ispirare prossimi e futuri interventi di valorizzazione del territorio. Con l'augurio che tale proposta possa aiutare vivamente le Istituzioni ad adottare una nuova forma di riqualificazione urbana: il Design per l'innovazione sociale.

Angelo D'Onofrio



Le Confraternite di Pisticci

Assistenza a poveri e bisognosi e mutuo soccorso. Queste erano - e restano ancora oggi - le parole d'ordine di tutti i confratelli e le consorelle delle varie congreghe religiose che hanno operato sul suolo pisticcese nel corso dei secoli. Poche e scarse notizie ci sono circa due confraternite attive soprattutto nel XVI secolo, gli "Albi Fratres" e la Confraternita di Santa Maria della Pietà. Numerose notizie si hanno, invece, riguardo le altre due confraternite: l'Arciconfraternita dell'Immacolata Concezione e l'Arciconfraternita del Pio Monte dei Morti e Moribondi (altrimenti nota col titolo di San Rocco). La prima aveva sede nella cappella omonima e fu fondata, si ritiene, nel 1624 con bolla vescovile di monsignor Fabrizio Antinoro, arcivescovo di Acerenza. Verosimilmente nello stesso anno della fondazione la Chiesa passò dal titolo di San Giovanni Evangelista al Fronte a quello dell'Immacolata Concezione. La seconda, invece, aveva la sua sede nella Cappella del Purgatorio e successivamente, con la sua demolizione, nella Chiesa di San Rocco. Patroni della congrega erano la Madonna del Carmine e San Francesco di Sales, del quale si custodisce anche un prezioso mezzo busto seicentesco. I confratelli vestivano un lungo camice bianco,

legato alla vita da un cingolo. Bianco era pure il panno che i confratelli portavano sul capo. Sul camice indossavano una mozzetta che era celeste per i confratelli della Concezione, con la spilla portante l'effigie della Madonna, rossa invece per i confratelli del Purgatorio, con il medaglione argenteo raffigurante la Madonna del Carmine sulle nubi e le anime purganti. Le due confraternite ebbero un ruolo fondamentale nell'organizzazione delle festività patronali, pasquali e dell'Immacolata. Si prodigarono in particolar modo nelle opere di misericordia e di carità, sempre al servizio degli ammalati, dei poveri e dei bisognosi. Mirabili sono i numerosi esempi di assistenza a confratelli malati: tutti i giorni i confratelli facevano visita al malato, portandogli il conforto della preghiera e del loro stesso sostegno. Altrettanto numerosi sono gli esempi di soccorso portato alle famiglie più indigenti, con donazioni di grano, farina o olio, provenienti dalle terre di proprietà delle Confraternite e coltivate dagli stessi membri. Tutti i confratelli avevano inoltre degli obblighi e delle regole da rispettare: per chi non le rispettasse venivano presi subito provvedimenti, che potevano giungere a cassare per sempre il fratello non zelante.

Roberto Grossi

La sala consiliare dedicata all'onorevole Nicola Cataldo

La Sala Consiliare del Comune di Pisticci è stata intitolata all'insigne giurista, sindaco e parlamentare di origine pisticcese on. avv. Nicola Cataldo. Il giusto tributo della comunità ad un politico e intellettuale che ha onorato il suo paese e la Basilicata in tutta Italia. Nel corso della cerimonia è stato inaugurato un altorilievo in bronzo, che raffigura il noto parlamentare e penalista pisticcese in toga, mentre tiene un discorso nella stessa sala che lo ha visto sindaco e protagonista della vita amministrativa e politica di Pisticci per varie consigliere. Il pregevole altorilievo in bronzo è opera della nota artista di origine siciliana Marisa Gullotta Martino, trapiantata a Pisticci dalla nativa Giarre. Dirige a Pisticci la galleria d'arte "La Vernice". La personalità di uomo e di politico di Cataldo è stata ricordata dalle testimonianze e interventi del sindaco di Pisticci, avv. Viviana Verri; dell'avv. Nicola Rocco, presidente dell'Ordine degli Avvocati di Matera; dell'avv. Riccardo Laviola, presidente della Camera Penale del Tribunale di Matera; da Angelo Ziccardi, già senatore della Repubblica, dagli ex - sindaci. "Insigne giurista, strenuo difensore della legalità e dei diritti umani, dedicò la sua vita alla politica e all'avvocatura contribuendo alla salvaguardia dei diritti dei lavoratori e dei più deboli" si può leggere sulla targa - dedica della Sala Consiliare.

A.D.

Benvenuti tra "I rHUMORosi"

"Alcuni uomini vedono le cose che sono e chiedono: perché? Io sogno cose non ancora esistite e chiedo: perché no?" (John Fitzgerald Kennedy, 28 giugno 1963). Se dovessimo guardare solo a quello che la realtà più cruda ci insegna non dovremmo più farci domande, né guardarci intorno, ma camminare avanti con i "paraocchi" marciando verso il niente. Grazie a quel Dio, il nostro Dio, che riempie tutto di Senso, la realtà diventa un pot - pourri di colori dove tutto ha spazio e modo di esprimersi. Sta a noi e a noi soltanto scegliere di rendere la nostra realtà un sogno concreto!

Su questa scelta nasce a Pisticci il 20 gennaio 2017 nella parrocchia Cristo Re il gruppo teatrale "I rHUMORosi". Prende vita dalla fantasia di Donatella Gallotta, Chiara Burzo, Giovanni Montano, Giovanni Falotico, Marica Candriello, Maria Grazia Laviola, Davide Vena, Nicola Lopatriello e Michele Barnabà. Per quanto giovani, "I rHUMORosi" si ispirano ad un gruppo di amici che da molto più tempo, insieme, scelgono di contaminare con varie iniziative quella realtà che a volte risulta amorfa e spenta. Nascono "I rHUMORosi" nella Parrocchia di Cristo Re, da sempre fucina di talenti e luogo dove, anche grazie a don Leonardo Selvaggi, tante esperienze, talvolta contrastanti nel genere, hanno potuto trovare lo spazio e la libertà per esprimersi. "I rHUMORosi" sono il prodotto di questa espressione di libertà. Teatro, animazione, laboratori d'arte sono solo alcune delle attività portate avanti dai membri di questo gruppo. Sotto la bandiera dell'Azione Cattolica, "I rHUMORosi" sono diventati realtà concreta in questo contesto. Un sorriso sarà garantito e magari anche una finestra nel cuore spalancata sui sogni!

Maria Grazia Laviola

Il Pisticci di calcio - balilla in serie A



Il Team "Matera Calcio Balilla" di Pisticci è stato promosso in serie A. Il gruppo capitanato dal campione d'Italia 2006, Nicola Favale, si è infatti piazzato al quarto posto ai recenti assoluti della Licb (Lega Italiana Calcio Balilla), disputati a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, ottenendo il diritto a disputare nella prossima stagione la massima serie del calcio balilla.

Un traguardo molto importante per tutto il movimento lucano, che in questi anni è cresciuto moltissimo. Una due - giorni di grandi soddisfazioni per la Basilicata del calcio - balilla, che dalla prossima stagione potrà vantare due club in serie A (Potenza e Team Matera Pisticci), per uno sport sempre più a misura di lucano.

Nico Auricchio

Pisticci al World Travel Market

Continua la promozione turistica del territorio. Pisticci dal 6 all'8 novembre è presente a Londra per partecipare al World Travel Market, fiera internazionale di presentazione di destinazioni e mete turistiche, in un contesto specializzato di professionisti italiani e mondiali. L'evento si tiene ogni anno a Londra, dura tre giorni ed è considerato un must per il settore turistico. Si tratta di un'opportunità unica per l'intera industria del turismo di incontrarsi e confrontarsi sulle proprie esperienze. Per i partecipanti al WTM, la manifestazione rappresenta un vantaggio competitivo, oltre che la possibilità di essere continuamente aggiornati con le ultime notizie sullo sviluppo del settore. Il Comune di Pisticci è ospite nello stand della Fondazione Matera Basilicata 2019 e APT Regione Basilicata, condividendo con un pubblico internazionale, oltre che con i professionisti del settore turistico provenienti da tutto il mondo, le bellezze e peculiarità del suo territorio. La partecipazione all'evento Borghi - Viaggio Italiano, promosso dal MIBACT, d'altronde, ha garantito al Comune di Pisticci la selezione, come unico comune della Basilicata, e l'inserimento nel portale Airbnb dedicato ai luoghi italiani da scoprire. La partecipazione di Pisticci al WTM London si somma a quelle della BIT di Milano e del TTG di Rimini.

A.D.



 **Ufficio Liturgico BASILICATA**

ESERCIZI SPIRITUALI LITURGICI

"Il Mistero di Cristo nella Messa"
PER SACERDOTI E LAICI

Predicatore: Padre Ildebrando Scicolone · OSB

6-9 Febbraio 2018
Casa di Spiritualità Sant'Anna, Matera

AVVISO SACRO

INFO E ISCRIZIONI

☎ Casa di Spiritualità Sant'Anna - 0835 333462
f Ufficio Liturgico Basilicata

Sarà possibile iscriversi fino al **20 GENNAIO 2018**
Costo iscrizione = 200€
(comprensivo di pensione completa dalla casa del 6 al pranzo del 9 Febbraio)
Partecipazione alle sole meditazioni = 50€



 Casa di spiritualità Sant'Anna

Il castello di Venosa

Il castello di Venosa è uno tra i monumenti più visitati dai numerosi turisti che ogni anno raggiungono la nostra regione; per molti una vera scoperta, uno scrigno di storia che fino a qualche anno fa erano decisamente in pochi a conoscere.

Il maniero fu edificato dal duca di Andria, Pirro del Balzo, nel 1470, fonte accertata anche grazie ad un'epigrafe incisa su uno stemma collocato sulla parete della torre ovest, la quale riporta il nome del nobile quale committente del castello.

Il castello venne costruito su un'area precedentemente occupata dalla prima cattedrale di Venosa, con l'intento di erigere una fortezza che avesse come modello il Maschio Angioino di Napoli; successivamente questo iniziale progetto venne sostituito con un altro completamente diverso, che porterà alla realizzazione di una dimora di rappresentanza con un disegno architettonico raffinato ed elegante ed un'equilibrata organizzazione degli spazi interni ed esterni.

Le torri cilindriche segnano gli angoli della pianta quadrangolare del castello; in origine l'ingresso

dell'edificio era provvisto di un ponte levatoio collocato sul lato sud - est (l'ingresso attuale risale agli inizi del XVII secolo) e tutto intorno era presente, come oggi, un profondo fossato che non fu mai riempito d'acqua. Dall'androne si accede ad una galleria seminterrata munita di feritoie e garitte. In una fase successiva furono costruiti gli appartamenti principeschi al primo piano, con sale affrescate ed il loggiato in stile rinascimentale che affaccia sul cortile interno. Infatti tra la seconda metà del 1500 e gli inizi del secolo successivo, con i Gesualdo, il castello venne trasformato da fortezza in accogliente dimora signorile adatta ad ospitare intellettuali ed artisti.

Il castello è testimonianza della storia meno antica della città e di quanti a vario titolo lo abitarono: dal duca Pirro del Balzo, che ne volle la costruzione, al musicista Carlo Gesualdo, il grande e inquieto innovatore del madrigale, ai feudatari mecenati che propiziaron la nascita di circoli e movimenti culturali, come l'Accademia dei Rinascanti e quella dei Piacevoli, ai detenuti, che sulle pareti di una torre adibita a prigione

(“Torre dei graffiti”), incisero con strumenti rudimentali le loro sfortunate storie di vita.

Attualmente il castello ospita a piano terra il Museo Archeologico Nazionale (che conserva preziosi reperti della città e del territorio, dalla fase preromana al tardo impero, fino all'epoca normanna) e gli uffici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Tra i reperti più importanti conservati nel museo un askos (un piccolo vaso utilizzato come unguentario o per riempire le lampade ad olio) a decorazione policroma, rinvenuto a Lavello e i cippi di Banzi scritti in lingua osca.

Il castello ospita al primo piano la biblioteca e l'archivio storico comunale, il centro di alti studi oraziani e quello di informazioni del Museo del Territorio.

Pare che il castello abbia ospitato Torquato Tasso, che scrisse versi e strofe per le partiture musicali del suo amico madrigalista Carlo Gesualdo.

L'imponente castello, nonostante sia stato gravemente danneggiato nel corso dei secoli da numerosi terremoti, mantiene intatte, ancora oggi, le sue iniziali caratteristiche architettoniche.



MATERA tesori nascosti

a cura di Giuseppe Longo

Santa Lucia alle Malve

Una storia millenaria, una tradizione rinnovata, una devozione sempre viva

Ci avviciniamo al 13 dicembre, memoria liturgica di S. Lucia, martire della grande persecuzione diocleziana, tra le figure più care della devozione cristiana che solo a Matera ha tre chiese rupestri a lei dedicate.

Oggi ci fermiamo nella chiesa di Santa Lucia "alle Malve", dal nome della pianta spontanea che cresceva abbondante nei dintorni, nel "Rione Malve" del Sasso Caveoso. Una chiesa dell'VIII-IX secolo, derivata forse da due chiese un tempo adiacenti, l'una a livello di poco inferiore all'altra intitolate l'una a S. Lucia e l'altra a S. Agata, due martiri spesso nominate assieme, oltre che per la comune origine siciliana, per un miracolo accaduto alla madre di Lucia presso la tomba di Agata.

Si tratta di una delle chiese rupestri architettonicamente più complesse (rimane un accenno dell'impianto basilicale a tre navate con tracce di un'iconostasi) e più ricche di affreschi, nonostante le muffe e la fuliggine sulla navata sinistra, testimone dell'epoca in cui la chiesa fu adibita ad abitazione con annessa cucina.

Un dipinto e una statua di S. Lucia ci accolgono in fondo alla navata destra, rappresentata secondo l'iconografia classica con il calice che contiene i due occhi, allusivi alla luce e quindi al nome "Lucia". Ma la navata è particolare per la varietà degli affreschi: un'Incoronazione della Vergine tra i Santi (S. Giovanni Battista e S. Pietro a destra, S. Lorenzo e S. Stefano a sinistra con Gesù che pone la corona sulla testa della madre) e, nella parte superiore, a sinistra una Deposizione di Cristo e a destra S. Nicola, vescovo di Mira (XIV secolo). In una chiesa benedettina non poteva mancare il fondatore della congregazione, S. Benedetto da Norcia, appena dopo l'ingresso, sulla sinistra, su un pilastro: di fronte, la sorella gemella S. Scolastica (XIII sec.). Più oltre, su un altro pilastro, S. Vito: in un'epoca in cui la medicina non trovava rimedi alla corea - popolarmente detta "bal-

lo di S. Vito" - ci si affidava all'intercessione del santo per la guarigione. Accanto a S. Benedetto, S. Giovanni Battista, ultimo dei profeti e primo dei discepoli, vestito di peli di cammello; in mano, un cartiglio con l'incipit del vangelo di Marco: "Ego vox clamanti in deserto parate viam Deo" ("Io sono voce che grida nel deserto, preparate la via al Signore"). Nella navata sinistra, su un concio di tufo, forse proveniente dalla zona presbiteriale, la scritta "GATA" (S. Agata) e, in due nicchie, due capolavori: la "Galaktotrophusa" (la Madonna che allatta), unica a Matera e particolare per la posizione del seno, di piccole dimensioni, posto all'altezza della spalla per non turbare il senso di pudore dei fedeli e

per i lineamenti adulti del Bambino a rappresentarne la levatura morale; accanto, l'arcangelo Michele (1250), nella sua funzione di messaggero di Dio: una sopravveste tempestata di pietre preziose, come gli ambasciatori della corte imperiale di Bisanzio, in una mano un sigillo con una croce greca inscritta, nell'altra un labaro e, sotto i piedi, il dragone rappresentante il diavolo.



Santa Lucia: interno.

Da non dimenticare!

S. Lucia alla Malve è una delle poche chiese rupestri ancora aperte al culto: ogni anno, il 13 dicembre viene celebrata una messa che raccoglie fedeli di tutta la città ed è organizzato un evento culturale nella vicina chiesa di San Pietro Caveoso. Si rivivono in parte quei tempi in cui la chiesa era a servizio della comunità locale. Un tempo, la chiesa era parte di un complesso cenobitico di suore benedettine. Tra loro, la baronessa Matthias di Bartinico che, con il consenso del marito, nel 1208, prese i voti e investì nel monastero tutti i propri averi: le

consorelle la elessero loro badessa. Probabilmente, visse nel monastero anche la beata Eugenia (XI sec.) che, con altri due santi benedettini della stessa epoca, Ilario e Giovanni da Matera, dà lustro alla storia della nostra Chiesa locale. Nel 1283 il monastero fu trasferito in una chiesa costruita nella parte bassa della Civita, presso Porta Pistola (S. Lucia Vecchia). Infine, per le nocive esalazioni della Gravina, nel 1797 le monache si trasferirono nella struttura conventuale di S. Lucia al Piano, oggi sede dell'Istituto di Restauro.

Festeggiamenti in onore di S. Lucia Vergine e Martire

Parrocchia dei santi Pietro e Paolo al Sasso Caveoso - Matera

Mercoledì 13 dicembre 2017

Ore 16.00, Chiesa di santa Lucia alle Malve

Eucaristia presieduta da S. E. Rev. Mons. Antonio Giuseppe Caiazza

Ore 17.00, Parrocchia dei santi Pietro e Paolo al Sasso Caveoso

Cenni storici sulla vita e sul martirio di santa Lucia (Dr. Pietro Petrillo)

L'esempio di santa Lucia testimone di Verità per il nostro tempo invaso da post-verità usate come strumento di potere in ogni ambito di vita umana (Margherita Agata, giornalista)

Conclusioni: S.E. Rev. Mons. Antonio Giuseppe Caiazza

Momento di convivialità conclusivo

MATERA frammenti

a cura di Nino Vinciguerra

Giacinto Calculli

Coerenza di un libraio

Un palazzo che domina Piazza Vittorio Veneto è quello del Banco di Napoli. Un edificio che evidenzia, in tutta la sua espressione, l'architettura adottata dal regime fascista. E' una di quelle strutture sorte all'indomani dell'elevazione di Matera a capoluogo di provincia (R.D. n.1 del 2 gennaio 1927); fu inaugurato il 20 maggio 1940 ma la sua costruzione ebbe inizio nel 1936 quando il "progresso" decise di abbattere la vecchia palazzina sede della Cartolibreria Calculli. Questa attività commerciale rappresentava un punto di riferimento culturale anche perchè era l'unica fornita di libri di elevato livello. Il titolare era un personaggio "del popolo" che ha coniugato la sua vita con quella della città e dei cittadini materani: Giacinto Calculli (1884-1958), per tutti don Giacinto, libraio. Benestante, con occhiali tondi dalle lenti azzurre, era la classica figura di libraio. Esageratamente parsimonioso (batteva sul vetro del bancone il pennino per accertarsi che fosse davvero uno) ma non risparmiava rimproveri a chi osava appoggiarsi alle vetrine del suo negozio. Eppure quel personaggio burbero, accorto nella vendita, poco cerimonioso ma colto, si svelava premuroso verso il lettore attento a cui, addirittura, faceva credito. Don Giacinto amava il riconoscimento di libraio cittadino ed era disponibile verso i giovani studenti con i quali si

poneva come riferimento culturale. Infatti dava poco ascolto ai clienti comuni preferendo discutere con i frequentatori interessati e con clienti di cui aveva potuto apprezzare doti e buona volontà; a questi, soprattutto se giovani studenti, dispensava consigli e offriva le novità letterarie e giornalistiche. Era stato amministratore del periodico socialista "Il Sasso" che si pubblicò a Matera, in piena guerra, tra il 1914 e il 1916 (il Direttore Responsabile era l'avv. Donato Leone); un piccolo giornale che, pur con ingenuità e incongruenze tecniche e redazionali, collegava la politica nazionale alle battaglie locali. Con l'avvento del fascismo Calculli subì spesso vessazioni e angherie di vari piccolo-borghesi sistematisi nelle strutture del nuovo regime proprio a causa della sua palesata fede socialista; pur pagando spiacevoli conseguenze (dalla plateale rottura delle insegne del suo negozio al boicottaggio dell'attività commerciale, dal divieto di visite di amici che si intrattenevano nella saletta interna della libreria alla cessione degli stabili dov'erano ubicate la libreria stessa e la sua abitazione) non si era mai piegato al nuovo ordine. Nel 1931 però stava per trasferirsi in Toscana su invito degli editori Laterza che gli avrebbero concesso il loro deposito regionale ma non se ne fece nulla per l'improvvisa perdita di un figlio. Nel dopoguerra, con l'affermarsi di nuovi canali culturali e con "l'evoluzione" di altre librerie, per molti il rapporto con l'anziano e ormai stanco libraio divenne più rado e, mestamente, quel pezzo di storia cittadina, la libreria Calculli, chiuse per sempre i battenti.



1936 La Libreria Calculli si sposta nei locali del convento di S. Lucia



DIRETTORE RESPONSABILE

Antonella Ciervo

REDAZIONE

Giuditta Coretti, Anna Maria Cammisà, Domenico Infante, Mariangela Lisanti, Marta Natale, Paolo Tritto, Filippo Lombardi, Eustachio Di Simine, Nino Vinciguerra, Giuseppe Longo, Antonello Di Marzio, Rosanna Bianco, Gabriele Scarcia (Migliorico), Pasquale Rimoli (Scanzano J.), Rocco Piero (Pomarico), Eufemia Dicandia (Irsina), Angelo D'Onofrio (Pisticci), Giovanni Di Lena (Marconia), Vincenzo Pace (Salandra), Angelo Raffaele Morizzi (Bernalda).

COLLABORATORI

Vincenzo Pace, TipToed, Eustachio Di Simine, Remo Cavicchini, Nicola Del Gobbo, Marilena Braia, Cinzia Moliterni, Francesca Santeramo, Apollonia Nicoletti, Michele Plati, Donato Mastrangelo, Il Sicomoro.

Chiuso il 28 novembre 2017

SEDE Logos

Via dei Dauni, 20 - 75100 Matera



PROGETTO GRAFICO

Dream Graphics di Antonio Gargano
dreamgraphics83@gmail.com

STAMPA

D&B stampagrafica Bongo
Via Cartesio, 8 - Gravina in Puglia (Ba)

WWW.LOGOSMATERA.NET



Scrivici o invia il tuo articolo a
logosleragionidellaverita@gmail.com

La redazione si riserva la facoltà di pubblicare o meno gli articoli o lettere inviati e, qualora fosse necessario, di intervenire sul testo per adattarlo alle esigenze di impaginazione e renderlo coerente con le linee editoriali.

Quindicinale della Diocesi di Matera - Irsina
Iscrizione n°1/2009 - Registro della stampa del Tribunale del 03/02/2009
n. iscrizione ROC 22418 Anno IX
n. 22 del 30/11/2017
Contributo libero € 1,20 - Abbonamento € 20,00
ccp n° 12492757 - causale: Logos 2018
intestato a: Arcidiocesi di Matera-Irsina

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. [L'Offerta è deducibile.](#)

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

